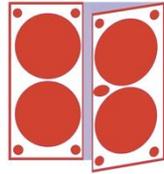




UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI
E AMBIENTALI



Fenestella

Dentro l'arte medievale / Inside Medieval Art



2 – 2021



Fenestella è una rivista ad accesso aperto sottoposta a revisione reciprocamente anonima
Fenestella is a double-blind peer-reviewed Open Access Journal

Editore / Publisher

Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali

Direttore / Editor

Fabio Scirea (Università degli Studi di Milano)

Comitato editoriale / Editorial staff

Mauro della Valle (Università degli Studi di Milano)

Simona Moretti (Università IULM, Milano)

Fabio Scirea (Università degli Studi di Milano)

Assistente editoriale / Editorial Assistant

Andrea Torno Ginnasi (Università degli Studi di Milano)

Comitato scientifico / Editorial board

Marcello Angheben (Université de Poitiers, CESCO)

Xavier Barral i Altet (Université de Rennes 2, Università Ca' Foscari di Venezia)

Giulia Bordi (Università degli Studi Roma Tre)

Manuel Castiñeiras (Universitat Autònoma de Barcelona)

Sible De Blaauw (Radboud University Nijmegen)

Albert Dietl (Universität Regensburg)

Manuela Gianandrea (Sapienza Università di Roma)

Søren Kaspersen (University of Copenhagen – *emeritus*)

Miodrag Marković (University of Belgrade)

John Mitchell (University of East Anglia)

Giulia Orofino (Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale)

Valentino Pace (*già* Università degli Studi di Udine)

Paolo Piva (*già* Università degli Studi di Milano)

José María Salvador-González (Universidad Complutense de Madrid)

Wolfgang Schenkluhn (Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg, ERZ)

Contatti / Contact us

Università degli Studi di Milano

Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali

Via Noto 6, 20141 Milano

<https://riviste.unimi.it/index.php/fenestella>

redazione.fenestella@unimi.it

Sommario / Contents

- 1 *Langobardia maior e minor: indagini sul legame tra la scultura altomedievale e i capitelli campani*
Ulf Schulte-Umberg
- 39 *Sospeso tra due mondi: il velo di San Giusto tra Bisanzio e Trieste*
Livia Bevilacqua
- 67 *Architravi scolpiti del XII secolo a Piacenza*
Jessica Ferrari
- 93 *The Symbol of Door as Mary in Images of the Annunciation of the 14th-15th centuries*
José María Salvador-González
- 111 *Trasmigrazioni: cultura materiale e sviluppo dell'identità. Alcune riflessioni sulla produzione di San Vincenzo al Volturno*
Marianna Cuomo

In copertina: Piacenza, Musei Civici di Palazzo Farnese, dettaglio dell'architrave già del portale nord di San Matteo a Piacenza (foto di Jessica Ferrari)

*Langobardia maior e minor: indagini sul legame tra la scultura altomedievale e i capitelli campani*¹

Ulf Schulte-Umberg

Universität Kaiserslautern

Dipartimento di Storia e teoria dell'architettura

uschulte@rhrk.uni-kl.de

Abstract

Langobardia maior and minor: Investigations into the Relationship Between Early Medieval Sculpture and Capitals in Campania

Within the southern Italian city of Capua – in the 10th and 11th century ruler's residence of the Lombard principality of Benevento and capital of Langobardia minor – a group of early medieval capitals has survived, which can be divided into three closely related types. On the basis of type I, which is bound to the corinthian capital, an examination will be made regarding to what extent relationships can be verified with the architectural sculpture of the older Lombard kingdom in northern Italy, which was incorporated into the Frankish Empire by Charlemagne as early as 774.

For this purpose, certain technical and stylistic characteristics can be used, which concern in particular the overlapping tips of the acanthus leaves. The thesis is that in the very specific forms of Capuan capitals a line of tradition can be traced that is also found in other contexts of early medieval art in Campania, possibly with origins in the north.

Keywords: Langobardia minor; Capitals; Early Medieval Sculpture; Capua; Salerno; Arechis II

Come citare / How to cite: Ulf Schulte-Umberg, *Langobardia maior e minor: indagini sul legame tra la scultura altomedievale e i capitelli campani*, «Fenestella» II (2021): 1-38.

DOI: 10.54103/fenestella/15778

¹ Questo articolo è la versione ampliata e tradotta di un intervento tenuto al convegno internazionale *Frühmittelalterliche Bauplastik – eine Forschungsbilanz* (Università di Zurigo, San Gallo 14-16 giugno 2018). Colgo l'occasione per ringraziare il dott. Francesco Giannotti e il dott. Salvatore Polito per la revisione del testo in italiano.

Introduzione: Arechi II, la translatio Regni e la persistenza della gens longobarda

Nel binomio *Langobardia maior* e *Langobardia minor* si manifestano i vari aspetti della dominazione longobarda in Italia. Le espressioni simboleggiano da una parte la differenza politica e geografica tra il Regno longobardo e i Ducati di Benevento e Spoleto, ma contengono anche una sequenza cronologica: paradossalmente la divisione del *Regnum Langobardorum*, che esisteva dal VI secolo, viene trascritta in questa forma (le due sottozone) per la prima volta solo quarant'anni dopo la conquista del Regno da parte di Carlo Magno². Soltanto la parte meridionale, il Ducato di Benevento, avrebbe mantenuto la sua indipendenza a lungo. Poco prima della caduta di Pavia nel 774, l'ultimo re longobardo Desiderio aveva insediato suo genero Arechi come sovrano del Ducato per legarlo più strettamente al Regno³. Di conseguenza, Arechi, abbastanza sicuro di sé, si considerava il legittimo successore del re deposto, il che non corrispondeva alla situazione reale della politica internazionale. Se non ché, manovre diplomatiche gli procurarono il titolo di *princeps*⁴. Nei tempi a seguire, però, il dominio non si limitò a Benevento: quale reazione alla minaccia del re franco, Arechi fondò più a sud, a Salerno, una seconda residenza che dall'849, con la *Divisio ducatus Beneventani*, divenne capoluogo di un ducato autonomo (fig. 1).

Nello stesso momento sorse la città di Capua, sede di un sovrano longobardo locale, prima come gastaldato, poi come comitato. Nel 900 il conte capuano Atenolfo riuscì a estendere il suo potere all'area beneventana, spostando la sede del governo nella sua città natale. Suo nipote Pandolfo I Capodiferno riunì nel 978 l'intero Principato Capua-Benevento-Salerno, anche se per un breve periodo. Così, la città di Capua divenne nel X secolo, sotto Atenolfo e Pandolfo, il centro politico della *Langobardia minor*. Nel 1058 infine i Longobardi capuani furono sostituiti dai Normanni e vent'anni dopo – nel 1076, quasi esattamente trecento anni dopo la caduta del Regno longobardo del nord – anche Salerno, l'ultima residenza longobarda, cadde nelle loro mani. Dal punto di vista della supremazia politica, nella *Langobardia minor* si può di conseguenza constatare una continuità ignota tanto all'Italia settentrionale e centrale quanto all'Europa continentale, soprattutto nel vasto arco di tempo compreso tra il VI e l'XI secolo.

Sfortunatamente, l'ipotesi che Arechi II abbia accolto a braccia aperte i profughi del nord (tra i quali potrebbero esserci stati artisti, artigiani, architetti oppure monaci con competenze adeguate), non è facile da provare, perché gran parte delle fonti tacciono⁵. Una continuità artigianale-artistica può quindi essere individuata solo indirettamente e attraverso un approccio storico-artistico, e procedere con molta cautela è doveroso⁶. Soprattutto per l'architettura è quasi impossibile dissertare sull'eventuale continuità delle tradizioni tecnico-costruttive o tipologiche del Regno settentrionale nel Ducato di Arechi II, sia a causa della scarsità di datazioni puntuali, sia per l'aspetto estremamente incoerente delle

² Theophanes Confessores/*Chronica* (c. 810-815). Cfr. *The Chronicle...*, C. Mango (ed.); Gasparri 1989: 85.

³ Secondo Gasparri (2008: 28 e 35), la presa di Roma non fu l'elemento più importante, bensì il prendere il controllo dei Ducati longobardi di Spoleto e Benevento.

⁴ Von Falkenhausen 1983: 258. Nonostante il Regno longobardo spettasse a Carlo, che incoronò suo figlio Pipino re dei Longobardi, avvenne una sorta di *translatio Regni* ad Arechi II con l'assegnazione del titolo di *princeps gentis Langobardorum* da parte dell'imperatore bizantino. La «cancelleria pavese» divenne la «cancelleria beneventana», Benevento una secondo Pavia come *Ticinum geminum*: Cilento 1966: 194-195; Erchemperto, *Ystoriola...*, A.L. Berto (ed.): prologo; *Erchemperti historia...*, G.H. Pertz, G. Waitz (eds): 231-264. Su Arechi II è ancora fondamentale Belting 1962b: 141-193.

⁵ La nomina di Sicone *Forojuliensis* come Gastaldo di Acerenza è un esempio dell'apprezzamento dei profughi del nord nella patria beneventana. Cilento 1966: 194-195.

⁶ Di Muro 1996: 58 e 63; Peduto 2001: 657; Dell'Acqua Boyvadaoğlu 2009: 81.

poche testimonianze conservate⁷. Tuttavia, prendendo in esame l'architettura altomedievale campana, si trovano alcuni elementi che dimostrerebbero una certa consapevolezza iconologica. La forma a pianta centrale della Santa Sofia di Benevento viene spesso interpretata come una ripresa intenzionale della Santa Sofia a Costantinopoli, trasportando, oltre alla pura forma, anche il contenuto da monumento 'nazionale', collegato inseparabilmente alla figura dell'imperatore Giustiniano⁸. A parere di alcuni studiosi, inoltre, anche la tecnica muraria dell'*opus vittatum* sarebbe riconducibile a un *revival* delle usanze tardoantiche⁹.

Una certa «cultura di corte» longobarda (come appariva nei monumenti di Cividale, Pavia, Brescia e altri luoghi nel nord) sembra individuabile anche nel Ducato meridionale. Si è fatto riferimento ad una «scuola di corte» nella residenza del principe a Benevento¹⁰, ispirata al modello settentrionale, e a cui è stata associata la cosiddetta «pittura beneventana», che ha plasmato la pittura e la scrittura nell'Italia meridionale per i secoli successivi¹¹. Partendo dalla capitale del Principato, tale alto livello è stato applicato in

⁷ Fino ad oggi gran parte delle pubblicazioni relative ai Longobardi in Italia si è arrestata alla caduta di Pavia nel 774, oppure ha trattato in modo marginale il periodo seguente con il trasferimento del focus al sud (ad esempio: schede e articoli in Brogiolo, Chavarría Arnau 2007; Brogiolo, Giostra, Marazzi 2017; inoltre Jarnut 1982; Melucco Vaccaro 1982; Schmauder 2018: 37; Meier 2019; Schulte-Umberg 2020, nota 17). Pure le rassegne che riguardano l'arte e l'architettura longobarda meridionale sono poche e non corrispondono allo stato della ricerca attuale (Bertaux 1904; Venditti 1967), poiché si limitano a descrivere gli edifici più noti in poche pagine o a trattare un territorio specifico: Chierici 1934: 543-554; Rotili 1981: 837-866; Menis 1990 con varie schede; Untermann 2006: 85-92, 154-155 e 191-193; Luchterhandt 2010: 355-370; Carella 2011. Inoltre, i risultati di numerosi scavi locali e ulteriori scoperte degli ultimi decenni attendono di entrare nel dibattito critico: Cielo 2004: 167-169 e 179; Peduto 2010: 274-275. Cfr. gli atti dei vari Congressi nazionali di Archeologia Medievale e inoltre le pubblicazioni – per lo più atti di convegni – di Di Muro, Lambert, Marazzi, Peduto, Roma, Rotili e Coroneo, troppo numerose per essere elencate in questa sede. Anche la scultura delle zone meridionali spesso non viene considerata e rimane così esclusa da una contestualizzazione più ampia: fra i tomi del CISAM, che dovrebbero rispecchiare tutte le diocesi italiane, solo due su 26 parlano del Meridione (Rotili 1966 su Benevento, mai aggiornato, e Bertelli 2002 su una parte della Puglia). Mancano innanzitutto alcune delle zone più importanti e più ricche di reperti: tutta la Terra di Lavoro intorno a Capua; Salerno; tutta la penisola amalfitana fra Amalfi e Sorrento; l'intera zona di Napoli, per non parlare delle regioni ancora più a sud.

⁸ La Santa Sofia di Benevento rappresenterebbe così il più antico esempio di copia architettonica, come definito dagli approcci metodologici di Bandmann e Krautheimer in riferimento all'iconografia e all'iconologia architettonica. Sembra ancora opinione diffusa che si tratti di una copia ridotta della Santa Sofia di Costantinopoli, dato che la chiesa beneventana non era una cappella di corte, come sospetta Belting 1962b: 170-172, 183-185; Dell'Acqua Boyvadaoğlu 2009: 75-80. *Contra*: Di Muro 1996: 42-43 e nota 22.

⁹ Rusconi 1967: 323-337; Rotili 1977: 18-20; Rotili 1986: 193-194 e 197; Costagliola 2003: 603; Cielo 2004: 179-181. Fra queste chiese si trovano Sant'Anastasia a Ponte, Santa Maria di Compulteria ad Alvignano, la Santissima Annunziata a Prata di Principato Ultra e la Chiesa madre a Frigento. Tale elenco deve essere considerato con molta cautela per via della datazione poco chiara dei singoli contesti. Ponte: Rotili 1990: cat. III.4; Carella 2011: 121-127. Alvignano: Acierno 2013: 39-48. Prata di Principato Ultra: Carella 2011: 127-132. Frigento: Rotili 1996: 275-320. Ulteriore revisione della letteratura in Schulte-Umberg 2020: nota 99. Per il momento, comunque, questa rimane un'ipotesi molto difficile da dimostrare.

¹⁰ Belting 1962b: 164-165; Mitchell 1995: 56-57; Mitchell 1999: 99-101; Mitchell 2000a: 233-235; Dell'Acqua Boyvadaoğlu 2009: 80-81.

¹¹ Bologna (1962: 27) e Belting (1968: 223-230) elaborano l'idea della scuola di pittura beneventana. Piazza (2008: 379) invece fa notare che l'enfasi sul «beneventano» viene data solo perché non è sopravvissuta quasi nessuna testimonianza salernitana dell'VIII secolo e, in alternativa, tiene in considerazione la maggiore inclusione del termine *Terra di Lavoro*.

tutta la *Langobardia minor*, manifestandosi soprattutto nei dipinti di San Vincenzo al Volturno, ma anche in numerosi contesti pittorici dell'Italia meridionale¹².

Anche alcune osservazioni condotte nell'ambito della scultura architettonica della *Langobardia minor* – apparsa in gran numero tra il tardo IX secolo e l'inizio dell'XI nelle chiese «a corte» dei principi longobardi di Capua e quindi strettamente collegata alla nuova residenza, ma diffusa anche nel territorio – fanno pensare a una persistenza di forme artistiche già in uso nella *Langobardia maior* a partire dall'VIII secolo, anche a prescindere dalla pittura. Tale considerazione si basa innanzitutto sull'oggetto del presente saggio: un gruppo di capitelli altomedievali localizzati quasi esclusivamente in Campania e raggruppabili in quattro tipi correlati fra loro (fig. 2a-d, 3a-d).

Facendo riferimento *in primis* al tipo I, l'indagine vuole mostrare come molti dei tratti caratteristici compaiano già prima, a conferma della sopravvivenza di antiche tradizioni longobarde. Rivolgendo l'attenzione alla struttura generale, ai singoli elementi e motivi, alla loro distribuzione nel corpo del capitello, a tendenze ed elementi stilistici, i pezzi meridionali sono comparati con i capitelli longobardi del nord e i loro immediati successori carolingi, allo scopo di evidenziare la connessione con l'arte longobarda settentrionale nonostante la distanza geografica e cronologica. Segue una breve analisi del tipo III e la formulazione di un'ipotesi sulla scorta delle sue caratteristiche, per valutare se la persistenza delle forme (che riguarda il tipo I) possa essere stata concepita concettualmente e intenzionalmente, magari sulla base di una consapevolezza di origine etnica.

Una panoramica sul gruppo dei capitelli campani

Già nel 1889 alcuni dei capitelli in questione divennero oggetto di studio nell'opera di Raffaele Cattaneo, ma spetta all'architetto e soprintendente Gino Chierici, nel 1934, la prima catalogazione dei pezzi noti all'epoca, in quattro gruppi su presunta base cronologica. Il suo articolo costituisce il punto di partenza per la ricerca successiva sui capitelli capuani, nonché un imprescindibile riferimento scientifico (seguito da suggerimenti sparsi e mirati aggiornamenti)¹³. Grazie a diversi rinvenimenti da parte soprattutto di Jean Gaborit e Luigi Romolo Cielo¹⁴, a questo gruppo furono ricondotti trentotto capitelli suddivisi in cinque tipi, sempre sulla base di una presunta sequenza cronologica che avrebbe avuto avvio nel IX secolo per terminare intorno al Mille.

Tuttavia, ci sono diversi motivi per sottoporre a revisione tale inquadramento. Il punto nodale è l'inaffidabilità della metodologia, principalmente finalizzata alla datazione delle singole tipologie. Essa si basava sulla competenza da *connaisseur* nel collocare anteriormente il capitello meno antichizzante, di qualità meno elevata oppure di peggior stato di conservazione. Inoltre, il significativo ampliamento del corpus con esemplari inediti ha reso necessaria una completa revisione del rapporto tra i singoli capitelli. Oltretutto, per problemi legati alla datazione, era rimasto fuori un intero gruppo di capitelli già inquadrati fra i secoli XI e XII, nonostante la loro indubbia somiglianza e affinità con quelli già inclusi e datati al IX secolo. L'errore era stato datare tali capitelli sulla base delle fonti scritte che riguardavano i relativi edifici, senza comprendere che si trattava di

¹² Su San Vincenzo al Volturno: Raimo 2012-2013 e le varie pubblicazioni di John Mitchell. Sulla pittura in generale: Bertelli 1994: 53-68 e 121-147; Pace 1994: 243-260; Visentin 2000-2001: 157-195; Bertelli, Mignozzi 2021.

¹³ Cattaneo 1888-1889: 136 e 165; Chierici 1934: 543-554. In generale si fa riferimento ad alcuni studi di Aceto, Belting, Cielo e Gaborit. Per una panoramica sullo stato della ricerca: Schulte-Umberg 2017: 454-455; Schulte-Umberg 2020: 182-183.

¹⁴ Cielo 1978: 543-554; Cielo 2004: 165-194; Cielo 2009: 153-181; Gaborit 1968: 19-36.

reimpieghi. Una volta svincolati dalla datazione tarda – ben radicata nonostante alcune proposte alternative – si è resa necessaria una rigorosa riorganizzazione dell'intero *corpus*.

Il risultato è stato un ampliamento del *corpus* da trentotto a ottantatré pezzi, riducendo il numero dei tipi da cinque a quattro, ma suddivisi in sottotipi e varianti (fig. 2-3)¹⁵. Solo il tipo IV (fig. 3d, 10 esemplari) poteva essere tranquillamente assegnato al tardo XI secolo e quindi all'epoca normanna¹⁶. I settantatré capitelli degli altri tre tipi, che hanno poco in comune con i successivi e quindi sono da tenere ben distinti, sembrano strettamente correlati per via degli elementi decorativi e dei corrispondenti motivi, dello stile e della tecnica di esecuzione. A differenza di quelli del tipo IV, nessuno dei capitelli più antichi è sicuramente *in situ*, il che significa che le poche fonti scritte sono di scarso valore per la loro datazione. Tuttavia, alcuni *termini ante quos*¹⁷ per il riuso consentono di circoscriverli tutti fra il tardo IX secolo e il primo XI, ovvero entro un X secolo 'allargato', corrispondente al pieno periodo della dominazione longobarda nella *Langobardia minor*.

Nel tentativo di raggruppamento è apparso particolarmente utile un elemento decorativo specifico: il rovescio striato delle palmette, utilizzabile come *Leitmotiv* per quattro ragioni: esso appare in tutte e tre le tipologie; costituisce un chiaro riferimento alle antiche forme longobarde del nord (come vedremo di seguito); può essere distinto dalle tendenze della successiva scultura architettonica preromanica-normanna (dalla quale è assente); permette una classificazione per tipologie di aspetto¹⁸. Ulteriori tentativi di dettagliare la datazione tramite serie crono-morfologiche, oppure tramite lo sviluppo di motivi e caratteristiche stilistiche, devono essere respinti per mancanza di informazioni sicure¹⁹.

Il tipo I e il suo rapporto con il Nord longobardo

Il tipo I è stato giustamente chiamato «corintizzante»²⁰, anche se non fa riferimento al capitello corinzio classico (fig. 4a) ma alla sua trasformazione tardoantica: lo *spätantikes korinthisches Normalkapitell* (fig. 4b)²¹. Questo tipo, caratterizzato da una riduzione sistematica delle forme, fu creato intorno al 300 d.C. e divenne un nuovo standard nei secoli successivi. Le caratteristiche più importanti sono lo scorrimento in alto delle foglie della corona superiore, che sostituiscono quelle del calice per sostenere le volute angolari; poi, l'eliminazione del calicetto e delle elici, nonché la trasformazione dell'orlo del *kalathos* e del fiorone in astratti blocchetti sporgenti.

Nel successivo sviluppo a partire dal prototipo tardoantico, il tipo I muta le foglie d'acanto in palmette, con una versione più uniforme e quindi più facile da ricavare (fig. 2a, 4c). A questa tendenza si adeguano anche i rovesci delle foglie, che perdono sempre più la loro coesione organica diventando semplici blocchi sporgenti dalla superficie, i cui dorsi recano scanalature parallele a strisce. Sebbene la forma di base dei capitelli e la struttura del sistema decorativo siano le stesse per tutti e tre i sottotipi del tipo I, sottolineando quindi la stretta connessione

¹⁵ Schulte-Umberg 2017: 454-455; Schulte-Umberg 2020: 185-187.

¹⁶ Schulte-Umberg 2017: 456-462; Schulte-Umberg 2020: 75.

¹⁷ Particolarmente degno di nota è il capitello della chiesa inferiore di San Gabriele ad Airola: Schulte-Umberg 2017: 463, tav. 5.20; Schulte-Umberg 2020: cat. 44.

¹⁸ La forma astratta dei rovesci striati agli angoli dei capitelli del tipo III non si spiega senza prendere in considerazione i predecessori del tipo I, che sembrano ancor più legati al modello naturale.

¹⁹ Ciò vale soprattutto per i tentativi di datazione basati su variazioni del disegno geometrico di tipo III.a, variante 1 e tipo III.b: Cielo 1978: 175; Raimo 2012-2013: 142 e 335-336; Gandolfo 2014a: 176-177. Sulla questione: Schulte-Umberg 2020: 323-325, note 2266 e 2269.

²⁰ *Status quaestionis*: Schulte-Umberg 2020: 182-184.

²¹ Kramer 1997: cat. 8. Sullo sviluppo del capitello bizantino tardoantico: Peschlow 2004: col. 63-65.

tra loro, i tipi I.b e I.c grazie alle misure minori sono sottoposti ad arricchimento con forme e motivi diversi, che riguardano particolarmente l'area inferiore del corpo, che diventa un campo di sperimentazione (fig. 2b-c). Il tipo I.c presenta diversi tipi di decoro, tra cui quello geometrico a intaglio che a sua volta lo lega al tipo III (fig. 3a-c). Il tipo I.b, invece, risulta particolarmente adatto a contestualizzazioni più ampie grazie alla ricchezza di varianti e alla vasta gamma di dettagli.

Considerazioni per la formazione di gruppi di capitelli altomedievali

La catalogazione in gruppi con determinate caratteristiche non è un'esclusiva dei capitelli dell'Italia meridionale, poiché può essere già applicata ai manufatti del Regno settentrionale. Molte delle caratteristiche dei capitelli elaborati in epoca longobarda furono riprese in epoca carolingia e in alcuni casi per un periodo più lungo. Esempio è un gruppo di capitelli altomedievali di piccole dimensioni, principalmente localizzati nella Lombardia orientale e lungo l'arco adriatico fino a Trieste. Al netto delle inevitabili peculiarità di ciascun pezzo, i capitelli risultano sorprendentemente omogenei (fig. 5a): si tratta di pezzi molto snelli con volute ed elici sporgenti, sui quali domina una fila di foglie allungate e nettamente isolate con una struttura quasi coincidente²². Capitelli altomedievali con elementi comparabili si possono trovare anche in altre regioni²³, mentre alcuni pezzi quasi identici vengono prodotti probabilmente ancora nell'XI secolo²⁴.

Questa possibilità di categorizzare certi tipi di capitelli tramite la struttura generale e la decorazione vale in particolare per i capitelli cubici di piccola misura con quattro foglie angolari a forma di mandorla – quasi lanceolati – che hanno origine in epoca tardoantica (fig. 5b)²⁵. Gli esempi altomedievali più antichi sono i quattro capitelli del ciborio di San Giorgio in Valpolicella (fig. 5c). La loro esecuzione agli inizi dell'VIII secolo è confermata da iscrizioni, e per questo motivo sono di importanza pari ai capitelli di grande formato di Cividale e Brescia, altrettanto ben databili²⁶. Il gruppo si diffonde dal nord²⁷ in quantità enorme e con molte varianti a Roma, in tutta l'Italia e in gran parte dell'Europa meridionale

²² Sesto al Reghena (VIII secolo): Lambert 1999: 86. Brescia, Santa Maria in Solario: Ibsen 2014: cat. B.9. Grado, Sant'Eufemia, pergola del patriarca Giovanni Iunior (806-810): Tagliaferri 1982: cat. 549-551.

²³ Capitello del lapidario di Sirmione (VIII secolo), inv. San 47828: Lusuardi Siena 1989: cat. 4.6. Duomo di Luni (La Spezia, Museo del Castello): Verzone 1945: cat. 41. Lenno, Santo Stefano: Rossi 2013: 131. Benevento, Museo del Sannio: Rotili 1986: 205. Perugia, San Prospero: Ricci 1929: 24-29; Raspi Serra 1961: 65-67. Per la bibliografia esaustiva: Schulte-Umberg 2020, nota 1693.

²⁴ Per dimensioni i capitelli nel campanile di San Zeno a Verona differiscono notevolmente da quelli del XII secolo. Il loro riutilizzo, come suggerito in precedenza, non è affatto improbabile, motivo per cui Trevisan (2013: 58) li fa risalire all'inizio dell'XI secolo. Un confronto con i pezzi friulani fa apparire plausibile anche una data precedente: Zovatto 1964: 532. Valenzano 2000: 210, fig. 229, non entra nel discorso. Ulteriori considerazioni in Trevisan 2013: 59. Anche il capitello del sacello di San Giusto Trieste è stato datato all'alto medioevo: Zovatto 1964: 532, fig. 34. Trevisan (2013: 59) invece colloca anche questo capitello nell'XI secolo e ipotizza un legame di bottega con Verona. Ciò significherebbe l'uso di pezzi con struttura e disegno delle foglie quasi identici per un periodo di oltre trecento anni o un consapevole riferimento a forme più antiche.

²⁵ Basilica Eufrasiana a Poreč: Šonje 1986: 134 e nota 6, tav. 27.2-4. Sant'Eufemia a Grado al tempo del Patriarca Elia (571-587): Tagliaferri 1982: cat. 548.

²⁶ Può essere datato tra 712 e 730; Arslan 1943: 2; Brugnoli 1994: 95.

²⁷ Per ragioni di spazio si possono citare solo pochi esempi e con una selezione bibliografica molto ridotta: Milano, Santa Maria d'Aurona, Musei civici (740-744): Ravaglia 2000: cat. 271; Pavia, San Giovanni in Borgo, Musei civici (VII-VIII secolo): Ricci 1990b: cat. VII.7; Coroneo 2005: 71-72; Coroneo 2010: 208; Ricci 1990a: cat. VII.8 (prima metà dell'VIII secolo).

e centrale, riscuotendo popolarità internazionale²⁸. Può essere considerato il capitello più diffuso nella scultura architettonica carolingia, sebbene alcune delle caratteristiche si ritrovino anche in epoche successive²⁹.

Anche se tali tipologie (riconducibili al periodo longobardo nell'Italia settentrionale e proseguite in epoca carolingia) dimostrano nella loro struttura generale significativi paralleli con il capitello campano, lo stretto rapporto culturale tra i gruppi si manifesta soprattutto nei singoli elementi decorativi, nella loro disposizione sul corpo e nell'esecuzione dei dettagli (fig. 6). Ciò vale in particolare per i blocchetti che sostituiscono il fiorone dell'abaco e i rovesci scanalati delle foglie, che possono differenziarsi in base al punto preciso di apposizione: essi riguardano le due corone in generale, ma soprattutto la foglia centrale superiore e le foglie angolari sotto le volute. Per la maggiore parte di questi motivi decorativi si può presumere la derivazione dalla scultura architettonica longobarda dell'VIII secolo, anche per le somiglianze nel disegno delle foglie e per la spiccata tendenza a uniformare il corpo del capitello.

Il blocchetto dell'abaco

Uno di questi elementi, che appare quasi come una caratteristica dei capitelli di tipo I, è il blocchetto che si forma sul fronte del capitello al posto del fiorone dell'abaco (fig. 6). Nel caso del tipo I.a, essa è 'riempita' da bacchette a forma di cordoni, a coppie oppure in gruppi di tre³⁰. In alcuni casi però i dettagli non vengono elaborati, in modo che le strisce laterali della cornice e le barre interne appaiano come elementi verticali paritari. Così il riferimento alla scultura architettonica altomedievale del nord Italia sembra ancor più evidente. A Brescia tali blocchetti di abaco si trovano in gran numero, sia nei capitelli a foglia liscia riutilizzati nella cripta di San Filastrio (fig. 7a)³¹, murati negli angoli dell'ambiente e riconducibili alla metà dell'VIII secolo, sia nei tanti pezzi di spoglio nella loggia esterna del tiburio di Santa Maria in Solario, probabilmente della stessa epoca (fig. 7b-c)³².

Sembra probabile che le radici di questi elementi siano da ricercare nella scultura architettonica bizantina, anche se le varianti sono assai particolari e diventano sempre più numerose a partire dall'VIII secolo³³. I blocchetti possono essere scanalati in diagonale e persino con una riga al centro, nonché dotati di foglie lanceolate e sostituiti da altri motivi vegetali o non vegetali³⁴. Inoltre, si osserva spesso una pronunciata tendenza

²⁸ Selezione: Roma, San Basilio, nella Casa dei Cavalieri di Rodi (IX secolo): Pani Ermini 1974: cat. 49 e 51-52; Santi Quattro Coronati (prima metà del IX secolo): Melucco Vaccaro 1974: cat. 179; Formia, Sant'Erasmo (prima metà del IX secolo): Miele 1998: cat. 25; Benevento, Museo del Sannio: Rotili 1966: cat. 34 (VIII secolo?); Gaeta, Santa Lucia: Schulte-Umberg 2020: nota 1511; Split, San Martino: Doberer 1966: 206; Sardegna: Coroneo 2010: 204-210; Fulda: Meyer 1997: cat. Fu 8; Sandau: Meyer 1997: cat. San 1; Saint-Guilhem-le-Désert: Schulte-Umberg 2020: note 2132-2134 (con bibliografia).

²⁹ Su Agliate, inizio dell'XI secolo: Klein 2011: 91-93. Saint-Seurin, Bordeaux, fine XI secolo: Araguas 2006: 177-196.

³⁰ Schulte-Umberg 2020: cat. 01-07. Fra i capitelli del tipo I.b si trovano solo due volte da due esemplari in gran parte non 'canonici' a Capua, Museo Campano, e Salerno, Sant'Andrea de' Lama: Schulte-Umberg 2020: cat. 26 e 29.

³¹ Panazza, Tagliaferri 1966: cat. 9 e 11-12.

³² Ibsen 2014: cat. B.10-11, B.14, B.22. Per ulteriori esempi (compresi i capitelli a due zone a forma di cestino): Schulte-Umberg 2020: 240-243.

³³ Sui capitelli di Ravenna: Schulte-Umberg 2020: 236 e note 1666, 1669 e 1716.

³⁴ Esempi selezionati: Castelseprio, Museo archeologico (IX secolo): Ibsen 2013: 423-432, fig. 4; Pavia, Villa Franchi Maggi: Panazza 1953: cat. 139; Brescia, Museo di Santa Giulia, Inv. MR 5786: Ibsen 2014: cat. B.19 e B.21; Panazza, Tagliaferri 1966: cat. 110-111; Santa Maria in Solario: Stradiotti 1980: cat. 11 e 14; Ibsen 2014: cat. B.17-18; Brescia, Via Sant'Urbano 15:

verticalizzante, che può portare fino alla nascita di una cornice molto allungata³⁵, di solito in combinazione con quattro grandi foglie angolari. Già su alcuni esemplari longobardi a Pavia (San Lanfranco) e a Milano (San Vincenzo in Prato, fig. 7d), i blocchetti non si limitano all'area dell'abaco vero e proprio, ma si estendono più in basso sul corpo del capitello³⁶.

In contrasto con gli esempi precedenti del nord Italia, il repertorio si arricchisce ulteriormente nella vasta area di influenza delle tendenze artistiche dei Longobardi meridionali, come già indicato all'inizio. La semplice scanalatura del blocchetto dell'abaco, con tre o quattro barre verticali, appare in Campania come una semplificazione di una fascia di cordoncini che si trova abbastanza frequentemente nel tipo I (fig. 2a-c). Il legame con la scultura altomedievale della regione è riscontrabile in due esempi del IX secolo a San Vincenzo al Volturno (fig. 8a-b)³⁷ e nei capitelli del protiro della Basilica dei Santi Martiri a Cimitile, databili intorno al 900 (fig. 8c)³⁸. In questi casi, nonostante le differenze nell'incorniciatura, è determinante l'organizzazione della struttura interna che ricorda una pannocchia in convergenza con i cordoncini del tipo I.

Questa particolare forma più elaborata, che non si trova nei capitelli altomedievali del periodo longobardo-carolingio dell'Italia settentrionale, dà origine quindi ad una caratteristica circoscritta alla *Langobardia minor*. Un'altra particolarità meridionale riguarda l'uso dei motivi geometrici intagliati, noti dai tipi I.c e III, come croci di sant'Andrea e mezze lune antistanti (fig. 2b, 4c)³⁹. Il disegno dei blocchetti di abaco non solo getta un ponte verso i capitelli longobardo-altomedievali del nord, ma allo stesso tempo sottolinea il particolare percorso campano e conferma lo stretto legame fra i tipi all'interno di questo gruppo locale.

I rovesci delle foglie della prima corona

Un altro elemento caratteristico osservabile in quasi tutti i capitelli di tipo I.a e I.b (che spesso ricorre anche nel tipo II – fig. 2d) è costituito dalle sporgenze scanalate nella zona della prima corona. Sui capitelli di grande formato esse sono di norma distaccate e

Panazza, Tagliaferri 1966: cat. 180; Cividale, da San Giovanni in Valle: Tagliaferri 1982: cat. 363; San Vincenzo al Volturno, Inv. 5874: Sogliani 2003: 98, fig. 2; Raimo 2012-2013: cat. SV/20.

³⁵ Questi blocchetti sono forse un prodotto casuale del processo di fabbricazione dei capitelli corinzi, la cui condizione incompiuta avrebbe potuto essere considerata esteticamente gradevole: Asgari 1995: 263-288 (con schema); Schulte-Umberg 2020: nota 1711.

³⁶ Milano, San Vincenzo in Prato: Ebani 1973: 13-15, fig. 18. San Lanfranco a Pavia: Segagni Malacart 1987: 386 e 389, fig. 89 e 101. Ulteriori esempi longobardi o della prima età carolingia ricorrono in Sant'Anastasio a Corteolona e a Santa Cristina e Bissone: Ricci 1990a: cat. VII.8. Bobbio, Museo dell'Abbazia di San Colombano: Destefanis 2008: 50. Milano, Musei civici, da Santa Maria Aurora: Romanini 1969: 251-252, fig. 41. Roma, San Basilio, Casa dei Cavalieri di Rodi: Pani Ermini 1974: cat. 49 e 51-52. Sirmione, Via Vittorio Emanuele: Lusuardi Siena 1989: cat. 4.7. Lenno, Santo Stefano: Ebani 1973: 12, fig. 15; Rossi 2013: 131. San Salvatore di Montecorona: Scortecci 2011: 165-183. Un esempio comparativo particolarmente interessante, seppur danneggiato, si trova nell'area longobarda meridionale a San Vincenzo al Volturno, Inv. RP 4964: Raimo 2012-2013: cat. SV/23.

³⁷ Inv. RN 5028; Sogliani 2003: 98; Raimo 2012-2013: cat. SV/21.

³⁸ Belting (1962a: 132, 135-137) fa risalire la realizzazione dell'intero corredo artistico della cappella (compresa la scultura architettonica) al 900 circa, durante il periodo del vescovo di Nola Leone III. Egli richiama l'attenzione su una bottega napoletana alla quale lo conducono gli arredi liturgici della chiesa napoletana di Sant'Aspreno, da assumersi come antecedente o parallelo sviluppo rispetto alla bottega capuana.

³⁹ Per Nola: Schulte-Umberg 2017: 463, tav. 5.21; Schulte-Umberg 2020: cat. 09.

distanti fra loro e rivelano così le strutture delle foglie posteriori (o mediane) (fig. 6), mentre su alcuni capitelli più piccoli possono formare un cordone separatore a forma di anello (fig. 9a). Sotto questo punto di vista, nel tipo I.c si riscontra una soluzione diversa (fig. 2c): la parte superiore molto uniforme viene separata da quella inferiore solo visualmente, tramite una decorazione autonoma della superficie.

Si noti la particolarità dei rovesci campani, che non coincidono più con quelli del capitello classico, si allontanano dal contesto naturale della pianta e vengono posti sulla superficie piatta delle foglie come elementi estranei e astratti. Questo fenomeno non si trova solo nei tipi I e II, ma si manifesta già – talvolta in forma estrema – nei capitelli dell'Italia settentrionale. Anche se occorre fare attenzione nel valutare gli esempi comparativi per non confondere i blocchetti striati con le incisioni regolari delle foglie d'acanto, nella maggior parte dei casi altomedievali le evidenze testimoniano la relazione fra nord e sud. La corrispondenza strutturale dei singoli blocchi a volte è sorprendentemente evidente, come nel caso di San Giorgio in Valpolicella (fig. 5c)⁴⁰. Una differenza si manifesta invece nel loro posizionamento al centro delle foglie angolari lanceolate, spesso con bordi arricchiti di perle: una particolarità che non compare nei capitelli campani⁴¹.

Lo stretto rapporto tra i principi capuani e i monaci dell'abbazia di San Vincenzo al Volturno si riflette chiaramente nel motivo del rovescio striato (fig. 8a-b), ma anche a livello di tecnica e stile. Ciò è attestato da innumerevoli frammenti venuti alla luce nelle macerie di scavo del monastero, dimostrando, sebbene in una forma relativamente più elaborata⁴², la formale concordanza con i capitelli campani, sottolineata dalla fusione in un cordone continuo (fig. 9b). Mitchell è riuscito, d'altro canto, a stabilire un collegamento tra i frammenti volturnensi (combinandoli con una serie di volute di alta qualità rinvenute durante gli scavi) e i capitelli del *Tempietto* e del *tegurium* del fonte di Callisto a Cividale (fig. 9c)⁴³. Si può quindi concludere che i legami con il nord vanno oltre i consueti parallelismi fra i blocchetti dei capitelli cubici⁴⁴.

I rovesci scanalati angolari al posto delle foglie esterne del calice

Il modo in cui i blocchi dei rovesci sporgono rispecchia una deviazione fondamentale dei capitelli della *Langobardia maior* rispetto a quelli della *minor*. In Campania essi non riprendono la forma più diffusa al nord, cioè quella arricchita dalla dominante a mandorla angolare (fig. 5b-c, 7a, 7c-d, 11a-d,) derivante anch'essa dai capitelli tardoantichi del tipo

⁴⁰ Anche in alcuni dei capitelli di Santa Maria in Solario a Brescia la struttura del rovescio e la sistemazione sul *calathos* sono quasi identiche a quelle dei capitelli campani: Ibsen 2014: cat. B.11-12, B.14, B.16, B.18. Per Capua, San Salvatore, campanile, e Salerno, San Pietro a Corte: Schulte-Umberg 2020: cat. 12 e 17.

⁴¹ Si trova ad esempio: a Brescia in Santa Maria in Solario (Ibsen 2014: cat. B.11-18) e nella cripta di San Filastrio (Panazza, Tagliaferri 1966: cat. 11-12; Rossi 2004); ad Asti in Sant'Anastasio (Verzone 1953: 92-94, fig. 21); a Cremona in San Michele (Romanini 1975: 767, fig. 8); a Cariano (Zovatto 1964: 532, fig. 33); a Sirmione nel Lapidario, Inv. S. 57828 (Lusuardi Siena 1989: cat. 4.6); a Otricoli, presso l'Assunta (Bertelli 1985: cat. 182); ad Aquileia nella Basilica monastero (Cantino Wataghin 2001: 291 e 294, nota 41). Cfr. anche Schulte-Umberg 2020: 239, 245 e 264.

⁴² Mitchell, Claridge 2001: 160-162, fig. 5: 103-116 e 122-130; Raimo 2012-2013: cat. SV/45-49 e SV/61-64.

⁴³ Mitchell, Claridge 2001: 156-157, fig. 5: 76-79; Catalano 2008: 65-66, fig. q, r. Ciò viene confermato dalle considerazioni di Raimo (2012-2013: 353-355) sulle rosette dell'abaco con la superficie più profonda. Per inv. RN 5874: Sogliani 2003: 98, fig. 21; Raimo 2012-2013: cat. SV/20.

⁴⁴ Il collegamento fra i capitelli di San Vincenzo al Volturno e quelli campani del tipo I è stato stabilito per la prima volta in Sogliani 2003: 98, fig. 2.

a quattro foglie. Quelli del sud corrispondono innanzitutto al consueto capitello corinzio tardoantico (fig. 4b), con le foglie laterali della corona superiore che assumono la funzione di sostegno delle volute esterne del calice, ma solo in Campania compaiono i blocchi rovesciati e scanalati alle punte (fig. 6). Il fenomeno diventa quindi un motivo caratteristico, visto che non si trova al nord, anche se lì si erano viste le prime forme di tale tendenza, ad esempio agli angoli di un piccolo capitello dell'VIII secolo in Santa Maria in Valle a Cividale (fig. 9d), ma anche nel capitello numero 2 di San Pietro in Cariano (fig. 10a). In entrambi i casi sono ancora chiaramente identificabili come rovesci 'naturali', non formati dal rovescio di una singola foglia angolare, ma da due foglie che riprendono la vecchia forma dei sostegni esterni del calice, riunendosi.

Questa trasformazione in rovesci scanalati angolari, al di sotto delle volute, deve quindi essere interpretata come una particolarità campana⁴⁵: si riscontra in tutti i capitelli dei tipi I.a-I.c (fig. 2a-c) e rappresenta anche un tratto caratteristico del tipo III.a (fig. 3a-b), avendo però un'autonomia stilistica ancora più forte e sviluppando in alcuni casi persino una forma senza scanalature. In ultima analisi, sono proprio questi rovesci angolari a testimoniare il forte legame tra tipo I e tipo III.a e le loro radici comuni, anche se il corpo del secondo subisce una trasformazione in un blocco completamente astratto.

I rovesci sotto i blocchetti dell'abaco con incisioni scanalate

Come nel caso del capitello corinzio normale tardoantico, anche nel tipo I la corona superiore si sposta e la foglia centrale scorre verso il blocchetto centrale (fig. 6), sostituendo le elici interne: un fenomeno già visto nei capitelli altomedievali del nord Italia. Questa foglia emerge come un blocchetto tridimensionale e striato già sui calati dei grandi capitelli longobardi di San Salvatore a Brescia e di Santa Maria in Valle a Cividale, ma sono ancora una volta i capitelli dei pilastri del Tempio cividalese a mostrare una chiara tendenza all'astrazione (fig. 9d)⁴⁶. Notevoli esempi di tale tendenza si possono trovare nel tiburio di Santa Maria in Solario (fig. 7b-c), nei capitelli del ciborio di San Prospero a Perugia e in un capitello di San Vincenzo al Volturno (fig. 8a). Un altro esempio, più piccolo, mostra la quasi completa trasformazione in un unico elemento verticale (fig. 10b)⁴⁷.

Questa stretta connessione fra il rovescio centrale e il blocchetto dell'abaco non è una rarità, ma può portare ad una forte verticalizzazione e sfocatura delle forme, soprattutto in quei casi in cui anche il blocchetto è articolato da strisce verticali. Tale fenomeno si riscontra abbastanza spesso a Capua: mentre nei tipi I.a e I.c la combinazione si manifesta semplicemente nella conformità dimensionale dei due elementi – accentuata da una linea di contorno continua e dalle strutture interne molto simili (fig. 2a, 2c) – il tipo I.b va spesso ben oltre. In questo caso, i due componenti sono talvolta solo separati da un gradino sottile e i cordoncini verticali corrono fino al bordo inferiore della foglia centrale (fig. 9a)⁴⁸. Nel capitello

⁴⁵ In alcuni capitelli franco-normanni, che saranno nuovamente trattati più avanti, c'è un elemento angolare comparabile che non deriva dalla foglia ma dalla voluta. Schulte-Umberg 2020: nota 2117.

⁴⁶ Ciò può essere dovuto al fatto che le foglie d'angolo sono eccezionalmente progettate di nuovo come foglie di rinforzo separate e, di conseguenza, l'uniformità non è garantita.

⁴⁷ Brescia, Santa Maria in Solario: Stradiotti 1980: cat. 4; Ibsen 2014: cat. B.9. Altri esempi: Otricoli, Chiesa dell'Assunta: Bertelli 1985: cat. 182; Scortecci 1991: 22; Catalano 2011-2012: 339-362, fig. 12. Importante per la datazione del capitello è l'installazione di una cripta semianulare nel IX secolo: Castellani 1999: 19 e 22. San Vincenzo al Volturno, INV. 5874: Sogliani 2003: 98; Raimo 2012-2013: cat. SV/21. Inv. RP 4964: Sogliani 2003, 98f., Abb. 4; Raimo 2012-2013: cat. SV/23.

⁴⁸ Schulte-Umberg 2020: cat. 14/Capua, San Salvatore 2S; cat. 20/Capua, Museo Campano 1; cat. 25/Capua, San Salvatore 1E; cat. 19/Capua, San Salvatore 2N.

presso l'Hotel Luna ad Amalfi la fusione è completa (fig. 10c)⁴⁹, così che la forma complessiva corrisponde ai lunghi nastri rettangolari dei capitelli nordici dell'VIII secolo (fig. 10d). Ma anche la duplicazione più semplice si trova già nello stesso secolo, ad esempio in un capitello del museo di Santa Giulia a Brescia (fig. 11a)⁵⁰.

Tendenze stilistiche: la fusione di forme e la divisione in zone separate

Questa sfocatura delle forme, che si annuncia nella zona del blocchetto dell'abaco e nel rovescio centrale, e che compare anche nei lunghi rettangoli verticali, fa parte di una tendenza stilistica estremamente importante poiché riguarda un aspetto più tecnico, che va oltre l'adozione di motivi coincidenti e che collega nuovamente i capitelli della *Langobardia maior* con quelli della *Langobardia minor*. Nel caso del tipo I.b le analogie partono dal blocchetto dell'abaco e dalla sua cornice, continuando nell'area di transizione in mezzo alle volute laterali, fino ad arrivare ai lati superiori della corona e penetrare persino nella zona inferiore (fig. 9a)⁵¹. In questo modo, le striature si distaccano completamente dalla loro origine naturale (cioè il retro della foglia) per essere reinterpretate come elemento decorativo e soprattutto strutturale. Tutto ciò si riscontra più volte in una versione simile anche nei precedenti nordici (fig. 11b)⁵².

Questa sfocatura dei singoli componenti è però contrastata da una seconda tendenza, che sorprendentemente compare spesso negli stessi pezzi: la netta divisione del corpo in due zone. La standardizzazione della corona di foglie, attraverso una disposizione uniforme dei rovesci, si verifica già nei capitelli a blocco altomedievali di piccolo formato, nei quali la parte inferiore è spesso scomposta in forme geometriche⁵³, il che può portare a vere e proprie imitazioni dei capitelli bizantini «a cesto» (fig. 11c)⁵⁴. Al contrario, nei capitelli campani l'unione dei rovesci della corona rimane visibile come un processo di trasformazione congelato (fig. 10c), che si ritrova anche al nord (fig. 11d)⁵⁵: dopo i primi tentativi a Cividale (fig. 9c), si riscontra in alcuni capitelli con bordi quasi continui (spesso ondulati), ad esempio a Trieste e a Brescia (fig. 10d, 11b)⁵⁶, dove esiste già una chiara corrispondenza con gli esemplari campani⁵⁷.

⁴⁹ Schulte-Umberg 2020: cat. 29.

⁵⁰ Per il capitello con colonnina MR 5791: Ibsen 2014: cat. A.2; Schulte-Umberg 2020: note 1695 e 1822.

⁵¹ Schulte-Umberg 2020: cat. 19-22, soprattutto 21/Ravello, Villa Cimbrone; cat. 25/Capua, San Salvatore 1E.

⁵² Brescia, Museo di Santa Giulia e di Santa Maria in Solario, Stradiotti 1980: cat. 5 e 10-11. Perugia, San Prospero: Schulte-Umberg 2020: nota 1693. San Pietro in Cariano/capitello 4: Arslan 1943: 12, fig. 30; Zovatto 1964: 532; Schulte-Umberg 2020: 245.

⁵³ Per i capitelli quasi identici di Santa Lucia a Gaeta e della facciata di San Procolo a Verona: Schulte-Umberg 2020: 238.

⁵⁴ Otranto, cripta del Duomo, capitello D6: Vergara 1981: cat. 7. San Pietro in Cariano, capitello 3: Arslan 1943: 12, fig. 29; Zovatto 1964: 532; Schulte-Umberg 2020: 241. Aquileia, cripta del Duomo: Barral i Altet 2007: 41-44 e 53-54; Jacobsen 2010: 377-409. Cfr. anche Schulte-Umberg 2020: nota 1708. Milano, Sant'Ambrogio: Peroni 1974: 92.

⁵⁵ A Cividale, Cremona, Castelseprio e Bardolino, dove la parte inferiore è costituita da singole foglie ravvicinate. Bardolino: Zovatto 1964: 507-509; Cremona: Romanini 1975: 767.

⁵⁶ A Cividale, Brescia (Santa Maria in Solario) e Trieste. Brescia: Ibsen 2014: cat. B.15; Ibsen 2014: cat. B.17; Panazza, Tagliaferri 1966: cat. 110; Ibsen 2014: cat. B.109. Trieste, Sacello di San Giusto: Mirabella Roberti 1991: 23; Schulte-Umberg 2020: 59.

⁵⁷ Schulte-Umberg 2020: cat. 22/Salerno, San Massimo; cat. 19/Capua, San Salvatore 2N; cat. 25/Capua San Salvatore 1E; cat. 18/Capua, San Salvatore 1N; cat. 20/Capua, Museo Campano 1.

Il disegno della foglia

Caratteristiche stilistiche in senso stretto confermano questa connessione tra nord e sud, tra Regno e Principato. Si tratta di diversi tipi di disegno delle foglie. Soprattutto quelle della corona principale presentano varianti che ricorrono in entrambi i contesti: si segnalano esemplari organizzati orizzontalmente e a forma di falce o lama di spelucchino che riguardano soprattutto i capitelli di tipo I.a (fig. 6); ma anche altri tipi campani. Questo vale sia per la versione rigida, in cui incavi e spigoli si alternano regolarmente e puntano verso l'alto in una leggera diagonale⁵⁸, sia per una versione un po' più libera con le sporgenze più larghe⁵⁹. A Brescia esistono capitelli con una decorazione a falce più stretta che corre in serpentine ininterrotte (fig. 7b)⁶⁰, e che mostrano una sorprendente somiglianza con i capitelli di tipo I.a, anche per la disposizione degli elementi lungo la vena centrale e il rapporto tra le punte. Oltre a ciò, la tendenza a dividere la zona inferiore in nastri verticali può essere osservata in forme quasi identiche al sud⁶¹, al pari della profonda incisione delle vene centrali⁶².

Un altro tratto stilistico di alcuni capitelli campani di tipo I sono le forme geometriche in negativo che coprono la zona della corona inferiore come una decorazione indipendente. Le punte secondarie delle foglie entrano in contatto tra loro (fig. 4c, 10c) e creano un motivo nuovo tramite un sottosquadro⁶³. Questo fenomeno avvenne già nel tardo periodo imperiale, mentre dalla fine del V secolo si diffuse come caratteristica dell'arte bizantina⁶⁴. Il riferimento a questi modelli più antichi è già evidente nei capitelli grandi di Santa Maria in Valle a Cividale (fig. 9c)⁶⁵. Uno stile corrispondente si trova in seguito in molti esempi del gruppo norditaliano⁶⁶: Pavia, Milano, Brescia e Cividale si rivelano la via di penetrazione di queste forme bizantine in area longobarda.

Difficilmente si possono negare i parallelismi tra i capitelli dell'Italia settentrionale e centrale da una parte e il tipo I campano dall'altra (compresi i suoi parenti degli altri due tipi), sia in termini di struttura del corpo che di singoli elementi. Ma rimangono molte domande... Come si vogliono interpretare e valutare queste somiglianze? Quale

⁵⁸ Schulte-Umberg 2020: cat. 08/Capua, San Michele a Corte; cat. 10/Aversa, Duomo; cat. 18/Capua, San Salvatore 1N. Per San Vincenzo al Volturno, Inv. RP 4964: Sogliani 2003: 98-99, fig. 4; Catalano 2008: 63-64, fig. i; Raimo 2012-2013: cat. SV/23. Per Brescia: Ibsen 2014: cat. B.11 e B.15.

⁵⁹ Schulte-Umberg 2020: cat. 01/Capua, San Salvatore a Corte; cat. 09/Nola; cat. 16/Amalfi, Chiesa del Crocifisso; cat. 17/Salerno, San Pietro a Corte. Per Brescia, Santa Maria in Solario: Ibsen 2014: cat. B. 10 e B.15.

⁶⁰ Ibsen 2014: cat. B.14.

⁶¹ Corrispondono anche i tipi I.b e I.c: Schulte-Umberg 2020: cat. 03-04, 12-13, 31. Cfr. anche le strutture di cat. 11/Calvi, Duomo.

⁶² Si trovano in uno dei due grandi capitelli del Museo archeologico di Cividale, strettamente legati agli altri pezzi longobardi del museo e a quelli di Brescia (Tagliaferri 1982: 399); in un capitello a San Michele a Corte (Schulte-Umberg 2020: 260, fig. 564 e 1031), e in uno dei pezzi del tipo II nel museo del Liebieghaus di Francoforte (Schulte-Umberg 2020: cat. 41, fig. 1025 e 1030-1032).

⁶³ Schulte-Umberg 2020: cat. 07/Capua, San Michele a Corte; cat. 27/Benevento, Museo del Sannio 2; cat. 28/Amalfi, Hotel Luna; cat. 30/Minturno. Possono essere aggiunti i due capitelli di Francoforte e un pezzo solitario della chiesa di Ognissanti di Capua: Schulte-Umberg 2020: cat. 40-41 e 83.

⁶⁴ Capitello in Bāqirhā: Strube 1996: 80-81, fig. 147; Amphipolis/Basilica A: Schulte-Umberg 2020: 236, fig. 925; Poreç/Basilica Eufraiana: Šonje 1986: 134, tav. 27.2-4; Brescia, San Filastrio: Rossi 2004: 23; Soradir: Breccia Fratadocchi 1971: 43-44, fig. 52; Gandolfo 1985: 205.

⁶⁵ La «bocca di lupo» formata dalle punte delle foglie risale a forme bizantine che si trovano già nella fase teodosiana della Santa Sofia di inizio V secolo: Kautzsch 1936: 53-55; Peschlow 2004: col. 93.

⁶⁶ Forme triangolari negative su capitelli da Santo Stefano a Lenno: Arslan 1953: 299, tav. 141; Arslan 1954: 528, con datazione all'VIII o inizio del IX secolo. Magni (1960: nota 45) li colloca in epoca paleocristiana. Rossi (2013: 131) prende in considerazione una datazione più tarda (XI secolo). Museo archeologico di Cividale: Tagliaferri 1982: cat. 398. Brescia: Ibsen 2014: cat. B.22.

importanza possono avere? Come avvenne la trasmissione, considerato che l'arco temporale supera i duecento anni? Dobbiamo presumere un collegamento diretto e continuo con l'arte di corte della *Langobardia maior*, già operativo al tempo di Arechi II a Benevento e ancora vivo durante la dominazione capuana? Oppure va considerata l'influenza della contemporanea arte carolingia che riprende forme più antiche?

Sebbene la maggior parte delle datazioni non sia verificabile, è possibile trarre cautamente qualche conclusione. Nell'ambito dei capitelli altomedievali si svilupparono caratteristiche e gruppi specifici, documentabili nel Regno longobardo a partire dalla cosiddetta rinascenza liutprandea, ancora viva nel tardo VIII secolo e almeno fino al IX, durante la dominazione carolingia. Ma nel caso dei capitelli campani di tipo I non si ha a che fare con varianti di forme carolingie, che solo occasionalmente penetrano l'area meridionale, soprattutto col capitello cubico⁶⁷. Elementi tipici importanti, come la foglia d'angolo a forma di mandorla, non si trovano. Il rovescio angolare scanalato, che non compare nei capitelli carolingi, diventa invece un elemento caratteristico della scultura architettonica campana. I pezzi trovati a San Vincenzo al Volturno sembrano assumere un ruolo di transizione fra la scultura beneventana dell'epoca di Arechi II (probabilmente non conservata neanche in frammenti) e quella del X secolo.

Sembra evidente che in questo ambito si sia sviluppato qualcosa di autonomo e indipendente dalla scultura architettonica carolingia, che seguiva in modo diverso e assai peculiare le tendenze del tempo. Dobbiamo quindi presumere due evoluzioni parallele, sempre sulla base della tradizione della *Langobardia maior*. Già queste osservazioni suggeriscono che probabilmente non erano le sole tradizioni artigianali, eventualmente portate a sud da profughi oppure da botteghe itineranti, a svolgere un ruolo importante nella nascita delle forme specifiche. Un controllo incrociato dovrebbe ora chiarire se questa creazione di nuovi tipi può essere considerata una scelta consapevole con significato e *background* più profondi, oppure se sono ipotizzabili criteri di altro tipo.

I capitelli del tipo III

La ricchezza delle varianti osservabili soprattutto nel tipo I.b non si riscontra nel tipo III, che però si caratterizza per le diverse volumetrie (fig. 3a-c). Il tipo III.a è un capitello a blocco di grande formato con due tipi di decorazione: la prima con scanalature che circondano il corpo del capitello, l'altra con superfici laterali trapezoidali con pattern geometrici intagliati: Il tipo III.b è invece un capitello più piccolo, a forma di pulvino, che nella maggior parte dei casi combina entrambe le forme di decorazione⁶⁸.

Mentre il tipo III.a è sempre stato riferito ai capitelli longobardi campani (addirittura collocato da Chierici all'inizio della sequenza cronologica), i capitelli con decoro a intaglio geometrico erano circoscritti ai secoli XI e XII, ma senza mettere in discussione il loro carattere «longobardo»: metodologicamente una strada a picco sul precipizio. Questa problematica si rivela ancora più complessa alla luce di un folto gruppo di capitelli francesi e inglesi dell'XI secolo che presentano forti somiglianze con il nostro⁶⁹. Seguendo il radicato convincimento che colloca la principale produzione campana intorno al 1100, in via teorica si potrebbe anche concludere che forme normanne fossero

⁶⁷ Sul capitello di Sant'Erasmus di Formia e sul rapporto tra elementi carolingi e bizantini: Aceto 1978a: 254-256.

⁶⁸ Schulte-Umberg 2017: 463; Schulte-Umberg 2020: 185-188 e cat. 42-72.

⁶⁹ Oise e Aisne. Schulte-Umberg 2020: 306-308, 312 e nota 2118.

state importate dai nuovi dominatori con la conquista del sud Italia⁷⁰. Tuttavia, una semplice argomentazione prova che non può essere così: la presenza di entrambi i motivi sui capitelli del tipo III.b e su alcuni predecessori ancora più antichi trovati a San Vincenzo al Volturno⁷¹ (fig. 12a, IX secolo). Ciò dimostra che la scissione delle due forme decorative con il parallelo trasferimento sui grandi capitelli a blocco di tipo III.a/1 e 2 può essere avvenuta solo nell'area campana e nel relativo contesto culturale. Si aggiunga che nell'arte normanna non sono presenti capitelli con decorazione a scanalature, e che l'aggiornamento storiografico consente ora di datare l'intero gruppo del tipo III al X secolo, cioè in un periodo in cui i Normanni non avevano ancora iniziato a viaggiare nel Mediterraneo.

Ma se il pattern a incavo geometrico non è normanno, da dove potrebbe derivare? Si è cercato di mettere in relazione l'astrazione caratteristica delle superfici con una tradizione presumibilmente longobarda, come appare su fibule e fibbie per cinture «barbariche», vale a dire in oreficeria⁷². Anche se questa convinzione è da tempo diffusa come *opinio communis*, essa non è mai stata seriamente esaminata e si tratta in realtà di un mito.

Le linee fondamentali di sviluppo dell'ornamento nel periodo migratorio sono note da molto tempo e le relative osservazioni hanno mantenuto la loro validità fino ad oggi⁷³. È stato sufficientemente discusso che gran parte della supposta decorazione «germanica» è basata sull'arte tardoromana⁷⁴. A ciò di solito si accompagna la teoria secondo la quale la tecnica dell'intaglio avrebbe avuto origine con materiali teneri come legno e stucco e sarebbe poi stata trasferita al metallo e, infine, alla pietra⁷⁵. Un rapido sguardo alla cronologia degli oggetti e alla tecnica impiegata nell'oreficeria dell'epoca delle migrazioni è tuttavia illuminante per il nostro contesto. La decorazione geometrica a intaglio in metallo era senza dubbio molto apprezzata da numerosi gruppi germanici dell'epoca⁷⁶ e costituiva un aspetto caratteristico delle fibule «barbariche», anche presso i Longobardi

⁷⁰ Schwarz 1942-1944: 65-67, che successivamente cambia opinione, come riportato da Giess 1959: 252 e nota 26. Vedasi anche Cielo 1978: 174-186. Secondo Giess le origini del motivo sono longobarde o persino italiane, anche se gli esempi comparativi sono difficilmente databili. Va comunque constatato che i capitelli con motivo geometrico a intaglio, da entrambi menzionati, non sono – come già affermato in precedenza – *in situ*, quindi la datazione all'XI e al XII secolo si rivela errata. Per una trattazione più ampia dell'argomento: Schulte-Umberg 2020: 185-188 e 288-290.

⁷¹ I capitelli «a stampella», che compaiono in gran numero a Capua e Benevento, hanno predecessori già nel IX secolo a San Vincenzo al Volturno, in cui già si uniscono i due motivi: Raimo 2012-2013: cat. SV/3.

⁷² Grabar 1963: 112-114; Belli Barsali 1965: 23; Romanini 1969: 246-248; Romanini 1992: 77-79; vedasi anche De Francovich 1952: 255-273. Nel contesto della decorazione geometrica del tipo III: Giess 1959: 252; Cielo 1978: 179 e nota 61; Rotili 1986: 206 e nota 578; Aceto 1990: cat. VII.28; Naldi 1990: 43-44; Sogliani 2003: 97; Santoro 2006: 157; Catalano 2008: 46; Visentin 2012: 123-124 e nota 71; Raimo 2012-2013: 338.

⁷³ In generale si citano gli studi di Åberg 1923, Riegl 1927, Haseloff 1930, Salin 1935, Fuchs, Werner 1950 e Roth 1973. Si vedano le più recenti pubblicazioni e sintesi in Melucco Vaccaro 1982: 129-131; Jarnut 2005: 11-19; Pohl, Erhart 2005; Bemann, Schmauder 2008; Bierbrauer 2008: 471 e nota 30; Hegewisch 2008.

⁷⁴ Salin 1935: 178-180; Haseloff 1973: 442; panoramica in Dorigo 1988: 34-36; cronologia e discussione dei metodi in Heinrich-Tamáská 2005: 281 e 286-288.

⁷⁵ Cielo 1978: 181; Aceto 1990: cat. VII.28. Riegl (1927: 293 e 312-313) già un secolo addietro affermava che i pochi esempi in legno conosciuti sono carolingi. Critico circa il trasferimento dal metallo alla pietra: Russo 1974: 82 e nota 329.

⁷⁶ Dorigo 1988: 8-9; Vida 2008: 84.

(fig. 12b)⁷⁷. Malgrado tutto, questo tipo di decorazione sparì molto presto⁷⁸ e fu sostituita dal primo stile animalistico, secondo un processo avviato nelle prime aree di insediamento dei Longobardi alla fine del V secolo e completato nell'ultima fase di insediamento pre-italiano in Pannonia⁷⁹. Al più tardi nel periodo immediatamente successivo all'aprirsi del VII secolo – forse già nell'ultimo terzo del VI – il secondo stile animalistico soppianta quello più antico («che muore e scompare per sempre»⁸⁰) e, a sua volta, anch'esso «finisce assieme all'usanza dei corredi funebri intorno alla metà del VII secolo»⁸¹.

Ciò significa che al momento della presunta adozione del motivo nei capitelli campani «a intaglio geometrico» le ultime fibule del tipo in questione erano già state sotterrate da almeno 100 anni. Addirittura, accogliendo la datazione tarda dei capitelli, l'intervallo salirebbe a 350 anni. Va anche tenuto presente che il motivo proprio del *Kerbschnitt* era già passato di moda in Pannonia 200 (o 450) anni prima⁸². Si può quindi escludere che una quantità significativa di tali oggetti sia circolata per molte generazioni successive. Per poter spiegare tale fenomeno, si dovrebbe ipotizzare che i Longobardi del IX (o dell'XI) secolo avessero saccheggiato sistematicamente le tombe più antiche e che, al di là del valore di tali razzie, avessero tratto ispirazione dall'arte degli antenati, non valutando però la differenza fra tombe dei Goti con fibule ornamentali a *Kerbschnitt* e tombe longobarde che ne erano prive. Questa ipotesi risulta improbabile e comunque la mancanza di reperti impedisce di trarre simili conclusioni per quanto concerne l'Italia meridionale⁸³.

Il tentativo di identificare le radici e i presunti modelli della decorazione geometrica a intaglio nei capitelli campani conduce ad un dato di fatto scoraggiante. Già nel I secolo avanti Cristo venivano realizzati oggetti sorprendentemente simili ai prodotti longobardi campani, sia per le decorazioni triangolari che per quelle a forma di croce di Sant'Andrea⁸⁴. Lo stesso vale per gli

⁷⁷ Fibula 42 dalla tomba 46 a Záluží a Čelákovice – Droberjar 2008: 235, tav. 5.4; fibula ad arco d'argento dorato di Keszthely-Fenekpuszta, tomba 1999/56 – Quast 2010: 367-368, fig. 3.

⁷⁸ Sul suolo italiano si trova solo a Cividale, in un minuscolo gruppo di fibule che fa parte di una produzione post-pannonica molto precoce: Cividale, Museo archeologico, Inv. A32 – Dorigo 1988: 30-31, fig. 3. Del resto, l'intaglio appare esclusivamente sui pezzi più antichi portati dalla Pannonia come la fibula di San Giovanni/tomba 12, paragonabile a Rácalmás/tomba 2 – Werner 1962: 66; e sulle cornici di alcune fibule a forma di «S»: San Giovanni/tomba 158, n. 5, Inv. B 34-35, nonché B3 e Testona/tomba 58 – Dorigo 1988: 23, Bierbrauer 1990: 74. Cfr. Tagliaferri 1990: 358-360.

⁷⁹ Åberg 1923: 82 e 129; Bóna 1976: 62-63; Dorigo 1988: 34-35; Tejral 2005: 138; Vida 2008: 353-354 e cat. 118/2.

⁸⁰ Åberg 1923: 62; Vida 2008: 86.

⁸¹ Volbach 1974: 143; Menghin 1985: 173; Bierbrauer 2005: 51-53; Bierbrauer 2008: 479 e 485; Rupp 2008: 179-181. Già nella fase finale dell'uso dei corredi funebri, si può osservare una svolta verso la fibula a disco: Martin 1997: 351-352; Bierbrauer 2008: 474.

⁸² Circa 750 secondo Rotili 1986: 206 e nota 578; circa 1020 (con un periodo di particolare fioritura a partire dal 1100) secondo Cielo 1978: 179. Cfr. Schulte-Umberg 2020: 319-321.

⁸³ Melucco Vaccaro 1982: 129-131; Bierbrauer 2008: 471 e nota 30. Benevento: Rotili 1977: 22. Vicenne: Ceglia 2000: 212-221; Bierbrauer 2005: nota 73. Morrione: Ceglia 2008: 691-693; Theisen 2008: 389; anche Ebanista 2014: 445-471. Esiste una variante di questa ipotesi che si basa sull'origine di fenomeni correlati all'arte orafa «barbarica» e che riguarda gioielli con tecnica alveolata o *cloisonné* (ad esempio la spilla a disco di Capua, XII secolo, Paris, Bibliothèque Nationale de France – Farioli Campanati 1982: 333-334 e cat. 191, fig. 261) oppure a *champlevé*: Aceto 1990: 318; Gandolfo 1999: 7; Gandolfo 2014a: 176-178; Gandolfo 2014b: 13-15.

Escludendo che si tratti di analogie solo approssimative, il carattere bizantino delle opere è evidente: Riegl 1927: 338-340 e 379, tav. 9-12; De Francovich 1952: 279-281; Romanini 1971: 462; Farioli Campanati 1982: 334; Peroni 1984: 234; Romanini 1992: 77-79; Mitchell 2000b: 454-455. Cfr. Schulte-Umberg 2020: 321-322 e note 2249-2251.

⁸⁴ Lapide di Optatila nel Museo archeologico nazionale di Madrid. Schulte-Umberg 2020: 313, fig. 1217.

innumerevoli esempi tardoantichi in tutta l'area mediterranea (ad esempio a Suelli, fig. 12c)⁸⁵, e tale tendenza non si esaurisce nemmeno con il periodo longobardo⁸⁶. In considerazione di tale ampia distribuzione cronologica e geografica, è molto probabile che la decorazione geometrica a intaglio debba essere vista come un decoro universale di facile realizzazione per cornici e superfici, utilizzato soprattutto nelle province dell'Impero Romano e Bizantino, quale semplificazione di forme più elaborate in uso nelle capitali⁸⁷.

Nel caso dei capitelli campani di tipo III, si può concludere che essi dovevano essere dotati di una decorazione di grande effetto realizzabile senza grande sforzo. Tuttavia, si può compiere un ulteriore passo avanti nell'interpretazione e, nonostante la semplicità delle forme, ipotizzare un legame con la scultura architettonica di epoca e area giustiniana, eventualmente usata come modello; sembra supportare tale ipotesi la Santa Sofia a Costantinopoli (fig. 13a-b), in cui la decorazione *a-jour* con forte effetto a sfarfallio si estende all'intera superficie dell'edificio, anche ai capitelli⁸⁸. Ci sono almeno quattro argomenti forti a sostegno di questa teoria (fig. 13c-d).

1. La suddivisione della scultura architettonica in base alla funzione e alla posizione nell'edificio, in capitelli a blocco di grande formato e capitelli a stampella più piccoli, entrambi contraddistinti dall'uniformità della decorazione (questo fenomeno si trova sia a Costantinopoli che a Capua nel tipo III, e si ripete anche nel rapporto fra i tipi I.a e I.b).
2. La materialità delle superfici e la tecnica di elaborazione creano in entrambi i casi un effetto sovrastante e luccicante: anche se in Campania è raggiunto attraverso processi semplificati e altamente schematici, rimane comunque simile a quello che gli scultori nelle officine giustiniane avevano ottenuto con uno sforzo incomparabilmente maggiore.
3. Molti governanti longobardi (o personalità a loro vicine) avevano una conoscenza immediata dei grandi edifici di Costantinopoli, che erano ancora in piedi in tutto il loro splendore⁸⁹.
4. Nel X secolo le forme tardoantiche (in particolare quelle giustiniane) furono consapevolmente riprese in Oriente anche in altri contesti, ad esempio come base della rinascenza macedone e – contemporaneamente – anche nell'arte del mondo islamico⁹⁰.

⁸⁵ Elenco dettagliato in Schulte-Umberg 2020: 313-315. Le stele di Casa Ruda di Suelli, in Sardegna, rese note in Casartelli Novelli 1989: 1-50, sono state finora ignorate dalla ricerca relativa alla scultura architettonica campana.

⁸⁶ Per un elenco degli avvenimenti del periodo in Italia: Schulte-Umberg 2020: 308-310.

⁸⁷ Questo vale, oltre che per i pavimenti a mosaico antichi, anche per l'utilizzo come cornice di lapidi e rilievi nelle aree provinciali romane, ma ancor più per la progettazione di griglie in bronzo, transenne e plutei in pietra dall'epoca romana all'altomedioevo. Ampio elenco in Schulte-Umberg 2020: 326-328.

⁸⁸ Russo 2012: 95, fig. 3 e 10.

⁸⁹ Uno dei tanti è proprio il principe Pandolfo Capodiferro (durante il cui regno è stata probabilmente realizzata la maggior parte della scultura architettonica campana), che fu imprigionato a Costantinopoli. Schulte-Umberg 2020: 330, ed un elenco di ulteriori esempi nelle note 2306-2309.

⁹⁰ Va notato che nel X secolo non solo le opere della rinascenza macedone erano strettamente orientate verso i modelli giustiniane, ma anche i capitelli del Califfato di Córdoba erano coperti da una «pellicola» realizzata con una corrispondente tecnica *à-jour*. Schulte-Umberg 2020: 328, fig. 1287-1288.

In sintesi

Per ritornare alla domanda iniziale, in base allo stato attuale della ricerca, non è possibile stabilire se l'uso di determinate forme possa ricondursi all'origine etnica dei Longobardi, soprattutto tenendo a mente che già la teoria della trasmissione dell'intaglio geometrico dalle fibule longobarde si è rivelata poco portante. Quindi la teoria secondo la quale l'uso di forme specifiche coinciderebbe con una coscienza e con la volontà di esprimere contenuti di livello intellettuale, potrebbe essere provato solo tramite ulteriori ricerche approfondite.

Si può però concludere che, nel caso del tipo I, certe tecniche e tradizioni provenienti dalla *Langobardia maior* sembrano aver trovato continuità in Campania, sviluppando una vita propria. Questo significa che i capitelli in questione (tutti e tre i tipi) possono considerarsi un fenomeno indipendente. Allo stesso tempo, non si può escludere che si cercasse di evocare un'impressione di splendore con mezzi limitati, forse con un vago riferimento all'arte di corte. Questa tendenza potrebbe essersi manifestata non solo per l'epoca di Arechi II ma anche per quella dei principi capuani del X secolo.

Il presente saggio non basta quindi per attestare una consapevolezza nell'uso di determinate forme, e quindi una concreta intenzione da parte di committenti e/o artisti longobardi del X secolo. La volontà di ostentare un aspetto lussuoso e sfarzoso è ben probabile, mentre il riferimento concreto all'arte delle corti rimane un'ipotesi di lavoro, nonostante l'evidente continuità di forme tipicamente ed espressivamente longobarde nonché l'orientamento assai filtrato verso forme bizantine.

Bibliografia

Fonti

Erchemperti historia Langobardorum Beneventanorum, G.H. Pertz, G. Waitz (eds), in G. Waitz (ed.), *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum sec. VI-IX*, Hannover 1878 (MGH SS rer. Lang 1): 231-264.

Erchemperto, Ystoriola Longobardorum Beneventum degentium = Piccola Storia dei Longobardi di Benevento, A.L. Berto (ed.), Napoli 2013.

The chronicle of Theophanes Confessor. Byzantine and Near Eastern history, C. Mango (ed.), Oxford 1997.

Studi

Åberg N., *Die Goten und Langobarden in Italien*, Upsala 1923.

Aceto F. (a), *Aspetti e problemi della scultura altomedievale a Gaeta*, «Koinonia» 2 (1978): 239-272.

Aceto F. (b), *Scultura altomedievale a Capua*, «Napoli nobilissima» 17 (1978): 1-13.

Aceto F., *Cultura artistica e produzione figurativa*, in G. Vitolo, A. Leone (eds), *Guida alla storia di Salerno*, Salerno 1982, I: 87-112.

Aceto F., *Capitello in pietra locale*, in Menis 1990: cat. VII.28.

Acierno M., *Magistra Latinitas. L'architettura dell'XI secolo in Terra di Lavoro tra permanenza e innovazione*, Roma 2013.

Araguas P., *Saint-Seurin de Bordeaux: les grandes étapes de l'évolution de l'église canoniale du XI^e au XIX^e siècle*, in I. Cartron, D. Barraud, P. Henriot, A. Michel (eds), *Autor de Saint-Seurin: Lieu, Mémoire, Pouvoir. Des Premiers Temps Chrétiens à la fin du Moyen Âge*, Atti del convegno (Bordeaux 2006), Bordeaux 2009: 177-196.

Arslan E., *La pittura e la scultura veronese dal secolo VIII al secolo XIII*, Milano 1943.

Arslan E. (ed.), *Arte del primo millennio*, Atti del convegno (Pavia 1950), Torino 1953.

Arslan E., *Capitelli lombardi dal VI al IX secolo*, in Arslan 1953: 297-300.

Arslan E., *L'architettura dal 568 al Mille*, in *Storia di Milano, II: Dall'invasione dei barbari all'apogeo del governo vescovile (493-1002)*, Milano 1954: 501-608.

Asgari N., *The Proconnesian production of architectural elements in late antiquity, based on evidence from the marble quarries*, in C. Mango, G. Dagron (eds), *Constantinople and its hinterland*, Atti del convegno (Oxford 1993), Aldershot 1995: 263-288.

Barral i Altet X., *La basilica patriarcale di Aquileia: un grande monumento romanico del primo XI secolo*, «Arte medievale» 7/2 (2007): 29-64.

Belli Barsali I., *Problemi altomedievali. Rapporti tra la morfologia dell'incorniciatura scultoria e la tecnica delle oreficerie*, «Arte lombarda» 10 (1965): 19-28.

Belting H. (a), *Die Basilica dei SS. Martiri in Cimitile und ihr frühmittelalterlicher Freskenzyklus*, Wiesbaden 1962.

Belting H. (b), *Studien zum Beneventanischen Hof im 8. Jh.*, «Dumbarton Oaks Papers» 16 (1962): 141-194.

Belting H., *Studien zur beneventanischen Malerei (des 8.-10. Jh.)*, Hamburg 1968.

Bemmann J., Schmauder M. (eds): *Kulturwandel in Mitteleuropa. Langobarden – Awaren – Slawen*, Atti del convegno (Bonn 2008), Bonn 2008.

Bertaux É., *L'art dans l'Italie Méridionale de la fin de l'Empire romain à la conquête de Charles d'Anjou*, Paris 1904.

Bertelli C., Brogiolo G.P. (eds), *Il Futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Catalogo della mostra (Brescia 2000), Milano 2000.

Bertelli G., *Le Diocesi di Amelia, Narni e Otricoli*, Spoleto 1985 (Corpus della scultura altomedievale 12).

Bertelli G., *Cultura longobarda nella Puglia altomedievale. Il tempietto di Seppanibale presso Fasano*, Bari 1994.

Bertelli G., *Le Diocesi della Puglia centro-settentrionale: Aecae, Bari, Bovino, Canosa, Egnathia, Herdonia, Lucera, Siponto, Trani, Vieste*, Spoleto 2002 (Corpus della scultura altomedievale 15).

Bertelli G., Mignozzi M. (eds), *Hans Belting. Studi sulla pittura beneventana, II. Aggiornamento scientifico*, Bari 2021.

Bierbrauer V., *I primi insediamenti in Italia*, in Menis 1990: 74-89.

Bierbrauer V., *Archäologie der Langobarden in Italien: ethnische Interpretation und Stand der Forschung*, in Pohl, Erhart 2005: 21-66.

Bierbrauer V., «Alboin adduxit Langobardos in Italia». *Langobarden nach der Einwanderergeneration: Verliert die Archäologie ihre Spuren im 7. Jahrhundert?*, in Bemmann, Schmauder 2008: 467-490.

Bologna F., *La pittura italiana delle origini*, Roma 1962.

Bóna I., *Der Anbruch des Mittelalters. Gepiden und Langobarden im Karpatenbecken*, Budapest 1976.

Breccia Fratadocchi T., *La chiesa di S. Egmiačin a Soradir*, Roma 1971.

Brogiolo G.P., Chavarría Arnau A. (eds), *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia* (catalogo della mostra), Milano 2007.

Brogiolo G.P., Giostra C., Marazzi F. (eds), *Longobardi. Un popolo che cambia la storia* (catalogo della mostra (Pavia – Napoli – San Pietroburgo 2017-2018), Milano 2017.

Brugnoli P., *Vecchie e nuove ipotesi su pergule e cibori*, in P. Brugnoli, L. Salzano (eds), *San Giorgio in Valpolicella. Scavi archeologici e sistemazioni museali*, Verona 1994: 95-100.

Cantino Wataghin G., *Istituzioni monastiche nel Friuli altomedievale: Un'indagine archeologica*, in Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X), Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Cividale del Friuli 1999), Spoleto 2001: 281-319.

Carella S., *Architecture religieuse haut-médiévale en Italie méridionale: la diocèse de Bénévent*, Turnhout 2011.

Casartelli Novelli S., *Le nuove «pietre fitte» sarde a decoro geometrico e astratto e il testo della croce monumentale quale Albero della Vita di Apocalisse*, «Arte medievale» 3/2 (1989): 1-50.

Castellani P., *Spigolature di architettura altomedievale in Umbria: la collegiata di Otricoli e il «Tempio» di S. Angelo a Perugia*, in: A. Cadei (ed.): *Arte d'Occidente. Studi in onore di Angiola Maria Romanini*, I, Roma 1999: 17-24.

Catalano L., *La produzione scultorea medievale nell'abbazia di San Vincenzo al Volturno: studio preliminare per la restituzione dell'arredo della chiesa del San Vincenzo Maggiore*, Napoli 2008.

Catalano L., *Santa Maria Assunta a Otricoli. Il contesto monumentale e l'attività di cantiere*, «Annali dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli» 2011/2012: 339-362.

Cattaneo R., *L'architettura in Italia dal secolo VI al Mille circa*, Venezia 1888-1889.

Ceglia V., *La necropoli di Vicenne*, in E. Arslan, M. Buora (eds), *L'oro degli Avari*, Milano 2000: 212-221.

Ceglia V., *Le presenze avariche nelle necropoli altomedievali di Campochiaro*, in Bemmann, Schmauder 2008: 691-703.

Cerulli E. (ed.), *La civiltà dei Longobardi in Europa*, Atti del convegno (Roma – Cividale del Friuli 1971), Roma 1974.

Chierici G., *Note sull'architettura della contea longobarda di Capua*, «Bollettino d'arte» 27 (1934): 543-554.

Cielo L.R., *Decorazioni geometrizzanti nell'area longobarda meridionale*, «Napoli nobilissima» 15 (1978): 174-186.

Cielo L.R., *Forme architettoniche nella valle del Volturno tra Longobardi e Normanni*, «Rivista storica del Sannio» 11 (2004): 165-194.

Cielo L.R., *Capua longobarda: architettura e scultura*, in: D'Henry, Lambert 2009: 153-181.

Cilento N., *Le origini della signoria capuana nella Longobardia minore*, Roma 1966.

Coroneo R., *Scultura altomedievale in Italia: Materiali e tecniche di esecuzione, tradizione e metodi di studio*, Cagliari 2005.

Coroneo R., *Arte in Sardegna nell'VIII secolo*, in V. Pace (ed.), *L'VIII secolo: un secolo inquieto*, Atti del convegno (Cividale del Friuli 2008), Cividale 2010: 204-210.

Costagliola M., *Nuovi dati sulla chiesa longobarda di S. Sofia a Benevento*, in Fiorillo, Peduto 2003: 600-608.

D'Henry G., Lambert C. (eds), *Il popolo dei Longobardi meridionali (570-1076). Testimonianze storiche e monumentali*, Atti del convegno (Salerno 2008), Salerno 2009.

De Francovich G., *Il problema delle origini della scultura cosiddetta 'longobarda'*, in Atti del I congresso internazionale di studi longobardi (Spoleto 1951), Spoleto 1952: 255-273.

Dell'Acqua Boyvadaoğlu F., *Arechi II: la promozione artistica come tratto 'eroico'?*, in D'Henry, Lambert 2009: 75-92.

Destefanis E., *La Diocesi di Piacenza e il monastero di Bobbio*, Spoleto 2008 (Corpus della scultura altomedievale 18).

Di Muro A., *La cultura artistica nella Langobardia minor dell'VIII secolo e l'opus sectile della cappella palatina di Arechi a Salerno*, Napoli 1996.

Doberer E., *Die ornamentale Steinskulptur an der karolingischen Kirchengestaltung*, «Montfort» 18 (1966): 186-208.

Dorigo W., *L'arte metallurgica dei Longobardi*, «Arte medievale» 2/1 (1988): 1-74.

Droberjar E., *Thüringische und langobardische Funde und Befunde in Böhmen. Zum Problem der späten Phasen der Völkerwanderungszeit*, in: Bemann, Schmauder 2008: 229-248.

Ebani A., *'Antico' e 'longobardo' nella scultura milanese di età carolingia: note su alcuni capitelli e lastre scolpite di San Vincenzo in Prato a Milano*, «Commentari» 24 (1973) 3-18.

Ebanista C., *Tradizioni funerarie nel ducato di Benevento: l'apporto delle popolazioni alloctone*, in E. Possenti (ed.), *Necropoli longobarde in Italia. Indirizzi della ricerca e nuovi dati*, Atti del convegno (Trento 2011), Trento 2014: 445-471.

Farioli Campanati R., *La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI secolo*, in G. Cavallo, V. von Falkenhausen, R. Farioli Campanati, V. Pace, F. Panvini Rosati (eds), *I Bizantini in Italia*, Milano 1982: 137-426.

Fiorillo R., Peduto P. (eds): *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Pré-tirage* (Salerno 2003), Firenze 2003.

Fuchs S., Werner J., *Die langobardischen Fibeln aus Italien*, Berlin 1950.

Furlan I., *Capitelli altomedievali dell'abbazia di Sesto al Reghena*, «Il Noncello» 10 (1958): 91-100.

Gaborit J.-R., *Les chapiteaux de Capoue. Contribution a l'étude de la sculpture préromane en Italie du sud*, «Bulletin archéologique» 4 (1968): 19-36.

Gandolfo F., *Armenien und Georgien*, in B. Brenk (ed.), *Spätantike und frühes Christentum*, Frankfurt – Berlin – Wien 1985 (Propyläen Kunstgeschichte, tomo supplementare 15): 201-213.

Gandolfo F., *La scultura normanna-sveva in Campania: botteghe e modelli*, Roma 1999.

Gandolfo F. (a), *Gli scultori di San Menna*, in F. Iannotta (ed.), *Intorno alla chiesa di San Menna a Sant'Agata de'Goti*, Atti del convegno (Sant'Agata dei Goti 2010), Salerno 2014: 175-191.

Gandolfo F. (b), *Sant'Angelo in Formis e la scultura*, in L. Fanti, R. Perna, C. Zambianchi (ed.): *'Amusante et poetique'*. *Studi di storia dell'arte per Enzo Bilardello*, Roma 2014: 11-28.

Gasparri S., *Il ducato e il principato di Benevento*, in R. Galasso, R. Romeo (eds), *Storia del Mezzogiorno*, II/2, Napoli 1989: 83-146.

Gasparri S., *The fall of the Lombard kingdom: facts, memory, and propaganda*, in S. Gasparri (ed.): 774. *Ipotesi su una transizione*, Atti del seminario (Poggibonsi 2006), Turnhout 2008: 41-66.

Giess H., *The Sculpture of the Cloister of Santa Sofia in Benevento*, «The Art Bulletin» 41 (1959): 249-256.

Grabar A., *Sculptures byzantines de Constantinople (IV^e-X^e siècle)*, Paris 1963.

Haseloff A., *La scultura preromanica in Italia*, Bologna 1930.

Haseloff G., *Zum Ursprung der germanischen Tierornamentik – die spätrömische Wurzel*, «Frühmittelalterliche Studien» 7 (1973): 406-442.

Hegewisch M. (ed.), *Die Langobarden. Das Ende der Völkerwanderung* (catalogo della mostra), Darmstadt 2008.

Heinrich-Tamáška, O., *Deutung und Bedeutung von Salins Tierstil II zwischen Langobardia und Avaria*, in Pohl, Erhart 2005: 281-300.

Ibsen M., *Arredo liturgico da Castelseprio e dipinti murali da S. Maria di Torba*, in P.M. De Marchi (ed.), *Castelseprio e Torba: sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, Mantova 2013: 423-432.

Ibsen M., *Scultura architettonica e arredo liturgico in San Salvatore e nel complesso monastico*, in G.P. Brogiolo (ed.): *Dalla corte regia al monastero di San Salvatore – Santa Giulia di Brescia*, Mantova 2014: 269-340.

Jacobsen W., *Le fasi architettoniche del Medioevo*, in G. Cuscito (ed.), *La basilica di Aquileia: storia, archeologia ed arte*, Atti della XV settimana di studi aquileiesi (Aquileia 2009), Trieste 2010: 377-409.

Jarnut J., *Die Langobarden*, Stuttgart 1982.

Jarnut J., *Zum Stand der Langobardenforschung*, in Pohl, Erhart 2005: 11-20.

Kautzsch R., *Kapitellstudien: Beiträge zu einer Geschichte des spätantiken Kapitells im Osten vom vierten bis ins siebente Jahrhundert*, Berlin 1936.

Klein A., *Funktion und Nutzung der Krypta im Mittelalter. Heiligensprechung und Heiligenverehrung am Beispiel Italien*, Wiesbaden 2011.

Kramer J., *Spätantike korinthische Säulenkapitelle in Rom: bei S. Paolo fuori le mura, in S. Maria in Domnica und andere*, Wiesbaden 1997.

Lambert C., *Arredo scultoreo altomedievale dell'Abbazia di Santa Maria di Sesto al Reghena*, in G.C. Menis, A. Tilatti (eds): *L'abbazia di Santa Maria di Sesto fra archeologia e storia*, I, Fiume Veneto 1999: 75-95.

Luchterhandt M., *Rinascita a Roma, nell'Italia carolingia e meridionale*, in S. De Blaauw (ed.), *Da Costantino a Carlomagno*, Milano 2010 (Storia dell'architettura italiana): 322-373.

Lusuardi Siena S., *L'arredo architettonico e decorativo altomedievale delle chiese di Sirmione. Catalogo*, in G.P. Brogiolo, S. Lusuardi Siena, P. Sesino (eds): *Ricerche su Sirmione longobarda*, Firenze 1989: 96-123.

Magni M., *Architettura romanica comasca*, Milano 1960.

Marazzi F. (ed.), *Felix Terra. Capua e la Terra di Lavoro in età longobarda*, Atti del convegno (Capua – Caserta 2015), Napoli 2017.

Martin M., *Kleider machen Leute. Tracht und Bewaffnung in fränkischer Zeit*, in K. Fuchs (ed.): *Die Alamannen* (catalogo della mostra), Stuttgart 1997: 349-358.

Meier M., *Geschichte der Völkerwanderung. Europa, Asien und Afrika vom 3. bis zum 8. Jahrhundert n. Chr.*, München 2019.

Melucco Vaccaro A., *La Diocesi di Roma III. La II Regione ecclesiastica*, Spoleto 1974 (Corpus della scultura altomedievale 7).

Melucco Vaccaro A., *I Longobardi in Italia. Materiali e problemi*, Milano 1982.

Menghin W., *Die Langobarden. Geschichte und Archäologie*, Stuttgart 1985.

Menis G.C., *I Longobardi* (catalogo della mostra), Milano 1990.

- Meyer R., *Frühmittelalterliche Kapitelle und Kämpfer in Deutschland*, Berlin 1997.
- Miele A.G., *La scultura altomedievale nella diocesi di Gaeta (VIII-IX secolo): decorazioni marmoree e stucchi ad intreccio di nastro vimineo della chiesa di Sant'Erasmus a Formia, Marina di Minturno* 1998.
- Mirabella Roberti M., *La cattedrale di S. Giusto e il colle capitolino*, Trieste 1991.
- Mitchell J., *Arichis und die Künste*, in H.-R. Meier, C. Jäggi, P. Büttner (eds), *Für irdischen Ruhm und himmlischen Lohn. Stifter und Auftraggeber in der mittelalterlichen Kunst*, Berlin 1995: 47-64.
- Mitchell J., *Karl der Große, Rom und das Vermächtnis der Langobarden*, in C. Stiegemann, M. Wemhoff (eds): *Kunst und Kultur der Karolingerzeit* (catalogo della mostra), III, Mainz 1999: 95-108.
- Mitchell J. (a), *L'arte nelle corti dell'VIII secolo*, in Bertelli, Brogiolo 2000: 233-235.
- Mitchell J. (b), *Diffusione dello smalto 'cloisonné'*, in Bertelli, Brogiolo 2000: 454-455.
- Mitchell J., Claridge A., *Roman and early medieval sculpture*, in J. Mitchell, I.L. Hansen, C.M. Coutts (eds): *San Vincenzo al Volturno. The finds from the 1980-86 excavations*, tomo 3/1-2, Spoleto 2001: 135-172.
- Naldi R., *Ritorno al chiostro di Santa Sofia a Benevento*, «Bollettino d'Arte» 60/2 (1990): 25-66.
- Pace V., *La pittura medievale in Campania*, in C. Bertelli (ed.): *La pittura in Italia. L'Altomedioevo*, Milano 1994: 243-260.
- Panazza G., *Lapidi e sculture paleocristiane e preromaniche di Pavia*, in Arslan 1953: 211-302.
- Panazza G., Tagliaferri A., *La Diocesi di Brescia*, Spoleto 1966 (Corpus della scultura altomedievale 3).
- Pani Ermini L., *La Diocesi di Roma II. La raccolta dei Fori imperiali*, Spoleto 1974 (Corpus della scultura altomedievale 7).
- Peduto P., *Paolo Diacono e la Cappella Palatina di Salerno*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Cividale del Friuli 1999), Spoleto 2001: 655-670.
- Peroni A., *Architettura e decorazione nell'età longobarda alla luce dei ritrovamenti lombardi*, in Cerulli 1974: 331-360.
- Peroni A., *L'arte nell'età longobarda. Una traccia*, in M.G. Arcamone (ed.), *Magistra Barbaritas. I barbari in Italia*, Milano 1984: 229-297.
- Peschlow U., *Kapitell*, in G. Schöllgen, S. De Blaauw (eds): *Reallexikon für Antike und Christentum*, 20, Stuttgart 2004: 57-123.
- Piazza S., *Pittura 'beneventana'?*, in A. Quintavalle (ed.), *Medioevo: arte e storia*, Milano 2008 (I convegni di Parma 10): 367-384.
- Pohl W., Erhart P. (eds), *Die Langobarden. Herrschaft und Identität*, Wien 2005.
- Quast D., *Die Langobarden in Mähren und im nördlichen Niederösterreich – ein Diskussionsbeitrag*, in W. Pohl, M. Mehofer (eds), *Archäologie der Identität*, Wien 2010: 93-110.
- Raimo P., *'Gli scalpellini di san Benedetto'. Koinè culturale, modelli e trasmissioni in epoca altomedievale attraverso la produzione scultorea di due abbazie benedettine*

- dell'Italia centro-meridionale: Montecassino e San Vincenzo al Volturno*, PhD Diss., Università degli Studi di Udine 2012-2013.
- Raspi Serra J., *La Diocesi di Spoleto*, Spoleto 1961 (Corpus della scultura altomedievale 2).
- Ravaglia F., *S. Maria d'Aurona*, in Bertelli, Brogiolo 2000: 253-254.
- Ricci D. (a), *Bifora di reimpiego in marmo da Corteolona (Pavia), area del palazzo Regio o del convento di Sant'Anastasio*, in Menis 1990: cat. VII.8.
- Ricci D. (b), *Capitello in marmo da San Giovanni in Borgo a Pavia*, in Menis (1990): cat. VII.7.
- Ricci E., *La Chiesa di San Prospero e i pittori del Duecento in Perugia*, Perugia 1929.
- Riegl A., *Spätromische Kunstindustrie*, Wien 1927.
- Roma G. (ed.), *I Longobardi del Sud*, Roma 2010.
- Romanini A.M., *La scultura pavese nel quadro dell'arte preromanica di Lombardia*, in *Pavia Capitale del regno*, Atti del IV Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Pavia – Scaldasole – Monza – Bobbio 1967), Spoleto 1969: 231-271.
- Romanini A.M., *Problemi di scultura e plastica altomedievali*, in *Artigianato e tecnica nella società dell'alto medioevo occidentale*, Spoleto 1971 (Atti delle settimane di studio del CISAM 18): 425-467.
- Romanini A.M., *Tradizione e 'mutazioni' nella cultura figurativa pre-carolingia*, in *La cultura antica nell'Occidente latino del VII all'XI secolo*, Spoleto 1975 (Atti delle settimane di studio del CISAM 22): 759-798.
- Romanini A.M., *Committenza regia e pluralismo culturale nella 'Langobardia Major'*, in *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'Alto medioevo occidentale*, Spoleto 1992 (Atti delle settimane di studio del CISAM 39): 57-90.
- Rossi M., *La pieve di Lenno e altre questioni lariane*, in A. Segagni Malacart, L.C. Schiavi (eds), *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord. Storiografia e nuove ricerche*, Atti del convegno (Pavia 2010), Pisa 2013: 117-126.
- Rossi M., con la collaborazione di A. Breda, D. Gallina, *La Rotonda di Brescia*, Milano 2004.
- Roth H., *Die Ornamentik der Langobarden in Italien. Eine Untersuchung zur Stilentwicklung anhand der Grabfunde*, Bonn 1973.
- Rotili M., *La Diocesi di Benevento*, Spoleto 1966 (Corpus della scultura altomedievale 5).
- Rotili M., *La necropoli longobarda di Benevento*, Napoli 1977.
- Rotili M., *La cultura artistica in Italia nella Longobardia minore*, in *La cultura in Italia fra Tardo Antico e Alto Medioevo*, Atti del convegno (Roma 1979), II, Roma 1981: 837-866.
- Rotili M., *Benevento romana e longobarda. L'immagine urbana*, Benevento 1986.
- Rotili M., *Chiesa di Sant'Anastasia di Ponte (Benevento)*, in Menis 1990: cat. III.4.
- Rotili M., *Un inedito edificio della Longobardia minore: la chiesa madre di Frigento (Avellino)*, in G. Andenna, G. Picasso (eds): *Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche*, Atti del convegno (Benevento 1992), Milano 1996: 275-320.
- Rupp C., *Das langobardische Gräberfeld von Nocera Umbra*, in Hegewisch 2008: 168-193.
- Rusconi A., *La basilica di S. Maria di Compulteria presso Alvignano*, «Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina» 14 (1967): 323-337.

Russo E., *Studi sulla scultura paleocristiana e altomedievale. Il sarcofago dell'Arcivescovo Grazioso in S. Apollinare in Classe*, «Studi medievali» 15 (1974): 25-142.

Russo E., *Introduzione ai capitelli di S. Sofia di Costantinopoli*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte» 67 (2012): 95-172.

Salin B., *Die altgermanische Thierornamentik. Typologische Studie über germanische Metallgegenstände aus dem IV. bis IX. Jahrhundert, nebst einer Studie über irische Ornamentik*, Stockholm 1935.

Santoro F., *Scultura di età longobarda nella 'Langobardia Minor': L'esempio di Capua*, «I quaderni del MAES» 9 (2006): 153-168.

Schmauder M., *Die Langobarden zwischen Niederelbe und Italien*, in M. Bormpoudaki, M. van den Doel, M. Schmauder (eds), *Europa in Bewegung. Lebenswelten im frühen Mittelalter* (catalogo della mostra), Darmstadt 2018: 30-37.

Schulte-Umberg U., *I capitelli altomedievali di Capua e del territorio campano: problemi di tipologia, origine e datazione*, in Marazzi 2017: 453-466.

Schulte-Umberg U., *Die langobardischen Hofkirchen in Capua. Ein aus dem Blick geratenes Fürstentum im Spiegel seiner Sakralbauten* (Diss.), Bochum 2020.

Schwarz H.M., *Die Baukunst Kalabriens und Siziliens im Zeitalter der Normannen*, «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte» 6 (1942-1944): 1-112.

Scortecchi D., *Riflessioni sulla cronologia del tempio perugino di San Michele Arcangelo*, «Rivista di archeologia cristiana» 67 (1991) 405-428.

Scortecchi D., *Il ciborio dell'abbazia di Montecorona*, in N. D'Acunto, M. Santanicchia (eds): *L'abbazia di San Salvatore di Monte Acuto – Montecorona nei secoli XI-XVIII*, Atti del convegno (Abbazia di San Salvatore di Montecorona 2009), Perugia 2011: 165-183.

Segagni Malacart A., *La scultura in pietra dal VI al X secolo*, in R. Bossaglia (ed.), *L'Alto Medioevo*, Pavia 1987 (Storia di Pavia 2): 374-406.

Sogliani F., *Nuovi dati sull'arredo scultoreo altomedievale del monastero di San Vincenzo al Volturno (IS)*, in Fiorillo, Peduto 2003: 97-102.

Šonje A., *I capitelli della basilica Eufrasiana di Parenzo*, in O. Feld, U. Peschlow (eds), *Studien zur spätantiken und byzantinischen Kunst. Friedrich Wilhelm Deichmann gewidmet*, II, Bonn 1986: 127-146.

Stradiotti R., *Inediti capitelli del monastero di S. Salvatore in Brescia*, in *Longobardi e Lombardia: Aspetti di civiltà longobarda*, Atti del VI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Milano 1978), Spoleto 1980: 665-677.

Strube Ch., *Die 'Toten Städte': Stadt und Land in Nordsyrien während der Spätantike*, Mainz 1996.

Tagliaferri A., *Le Diocesi di Aquileia e Grado*, Spoleto 1982 (Corpus della scultura altomedievale 10).

Tagliaferri A., *Il ducato di Forum Iulii*, in Menis 1990: 358-476.

Tejral J., *Zur Unterscheidung des vorlangobardischen und elbgermanisch-langobardischen Nachlasses*, in Pohl, Erhart 2005: 103-200.

Theisen U., *Art. Morrione in Campochiaro*, in Hegewisch 2008: 389-390.

Trevisan G., *Verona e l'architettura lombarda nel secolo XI: l'importanza dei modelli*, in A. Segagni Malacart, L.C. Schiavi (ed.), *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord. Storiografia e nuove ricerche*, Atti del convegno (Pavia 2010), Pisa 2013: 57-68.

Untermann M., *Architektur im frühen Mittelalter*, Darmstadt 2006.

Valenzano G., *San Zeno tra XII e XIII secolo*, in G. Lorenzoni, G. Valenzano (eds), *Il duomo di Modena e la basilica di San Zeno*, Verona 2000: 131-276.

Venditti A., *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, Napoli 1967.

Vergara P., *Elementi architettonici tardoantichi e medievali nella cripta della Cattedrale di Otranto*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte» 4 (1981): 71-103.

Verzone P., *Arte preromanica in Liguria*, Torino 1945.

Verzone P., *I capitelli di tipo corinzio dal IV all'VIII secolo*, in A. Alföldi, J. Hempel (eds), *Wandlungen christlicher Kunst im Mittelalter*, Baden-Baden 1953: 87-97.

Vida T., *Die Langobarden in Pannonien*, in Hegewisch 2008: 72-90.

Visentin B., *Il panorama artistico tra Salerno e il Tusciario in età longobarda: quattro esempi di pittura altomedievale*, «Schola salernitana» 5/6 (2000-2001): 157-195.

Visentin B., *La nuova Capua longobarda: identità etnica e coscienza civica nel Mezzogiorno medievale*, Manduria 2012.

Volbach W.F., *Die langobardische Kunst und ihre byzantinischen Einflüsse*, in Cerulli 1974: 141-155.

Von Falkenhausen V., *I longobardi meridionali*, in G. Galasso, A. Comba, F. Cioira (eds), *Il mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, Torino 1983 (Storia d'Italia 3): 251-364.

Werner J., *Die Langobarden in Pannonien. Beiträge zur Kenntnis der langobardischen Bodenfunde vor 568*, München 1962.

Zovatto L., *L'arte altomedievale*, in V. Cavallari, P. Gazzola (eds), *Verona medievale*, Verona 1964 (Verona e il suo territorio 2): 479-582.



1 I principati di Benevento e Salerno dopo la *Divisio ducatus Beneventani* dell'859 (da Brogiolo, Giostra, Marazzi 2017)

2 *Capitelli campani, tipi I-II*



2a Tipo I.a, Capua, San Salvatore a Corte, cat. 06 (foto dell'Autore, come le seguenti salvo diversa indicazione)



Dall'alto a sinistra, in senso orario:

2b) Tipo I.b, Capua, San Salvatore a Corte, campanile, cat. 13; 2c) Tipo I.c, Minturno, San Pietro, cat. 32; 2d) Tipo II, Capua, Palazzo Fieramosca, cat. 37.

3 *Capitelli campani, tipi III-IV*



3a Tipo III.a/1, Capua, San Marcello Maggiore, cat. 42



3b Tipo III.a/2, Capua, San Marcello Maggiore, cat. 49



3c Tipo III.b, Capua, duomo, cat. 56

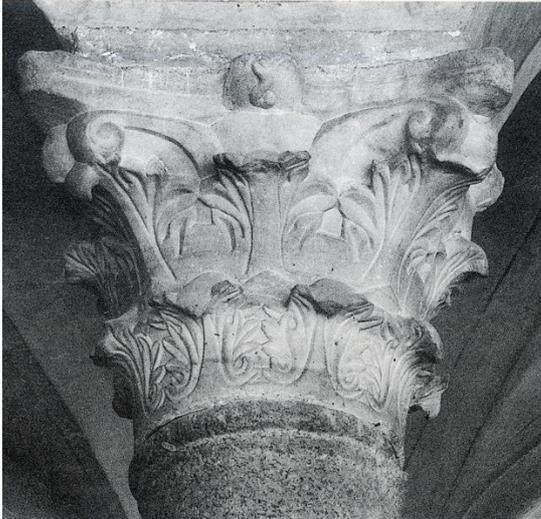


3d Tipo IV, Capua, San Salvatore a Corte, cat. 77

4 Trasformazione del capitello corinzio fra antichità e altomedioevo



4a Capitello corinzio, Roma, Santa Maria Antiqua, I. sec. d.C.



4b Capitello corinzio tardoantico, Roma, Santa Maria in Domnica, c. 300 d.C. (da Kramer 1997)



4c Capitello del tipo I.a, Nola, Sant'Angelo in Palco, cat. 09

5 Capitelli cubici



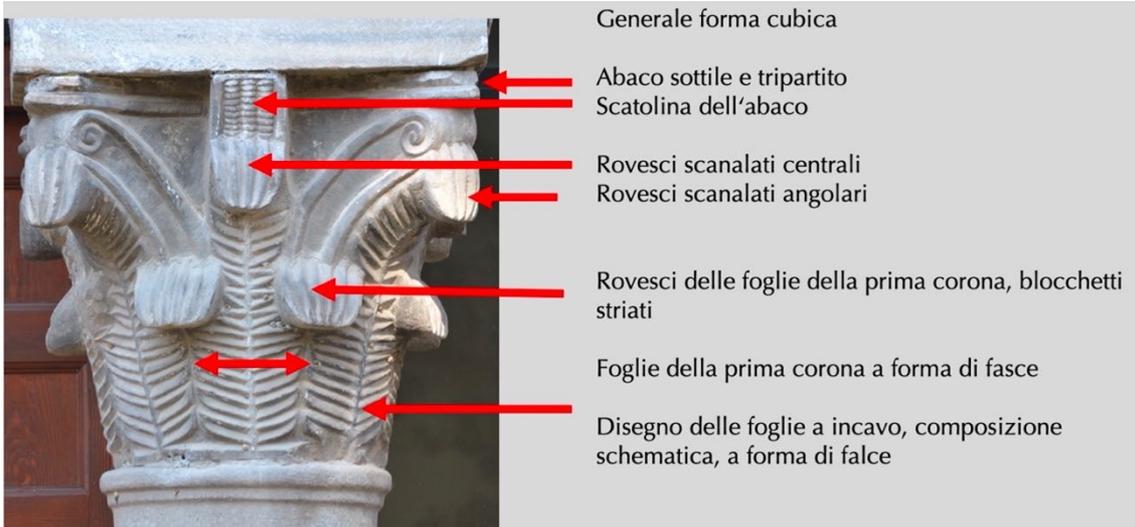
Dall'alto a sinistra, in senso orario:

5a Sesto al Reghena, Santa Maria in Sylvis, VIII secolo (da Furlan 1958);

5b Grado, Sant'Eufemia, pergula del patriarca Elia (571-587);

5c San Giorgio in Valpolicella, ciborio, 712-744 (da Zovatto 1964).

6 Elementi caratteristici del Tipo I

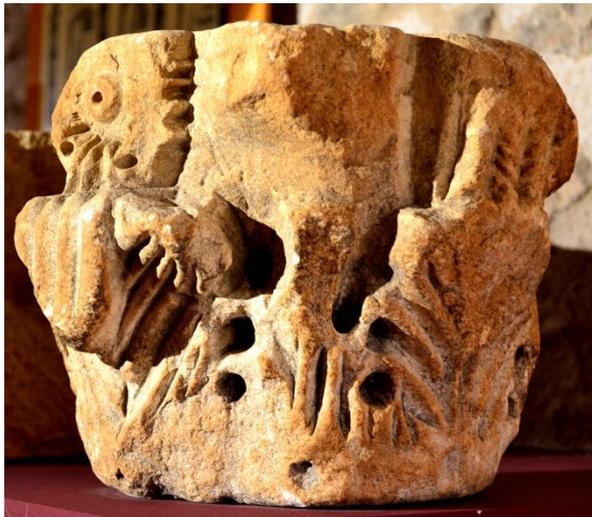


7 Capitelli cubici dell'VIII secolo



Dall'alto a sinistra, in senso orario: 7a) Brescia, Rotonda, cripta di San Filastrio; 7b-c) Brescia, Santa Maria in Solario, Ibsen B.11 e 14, terzo quarto dell'VIII sec. (da Stradiotti 1980); 7d) Milano, San Vincenzo in Prato (da Ebani 1973).

8 Capitelli cubici campani dei secoli IX-X



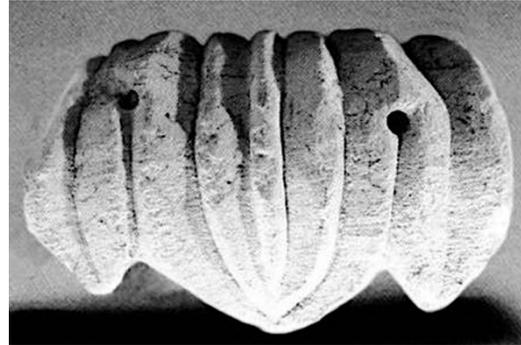
Dall'alto:

8a-b (già) San Vincenzo al Volturno, Venafrò, Museo archeologico (inv. RN 5874 e RN 5082), IX secolo;

8c Cimitile, Basilica dei Santi Martiri, protiro di Leo III, 900 circa.



9 Rovesci e foglie striate



Dall'alto a sinistra, in senso orario:

9a Capua, San Salvatore a Corte,
campanile, cat. 19;

9b San Vincenzo al Volturno, frammento,
IX secolo (da Mitchell, Claridge 2001);

9c Cividale, Battistero di Callisto, VIII
secolo (da Tagliaferri 1982);

9d Cividale, Santa Maria in Valle,
iconostasi, VIII secolo (da Tagliaferri 1982).



10 Rovesci e foglie striate



Dall'alto a sinistra, in senso orario:
10a San Pietro in Cariano, Villa Monga, capitello 2;
10b (già) San Vincenzo al Volturno, Venafro, Museo archeologico (Inv. RP 4964);
10c Amalfi, Hotel Luna, cat. 28;
10d Trieste, Sacello di San Giusto (da Mirabella Roberti 1991).

11 Rovesci striati e capitelli a due zone o a cestino



Dall'alto a sinistra, in senso orario:

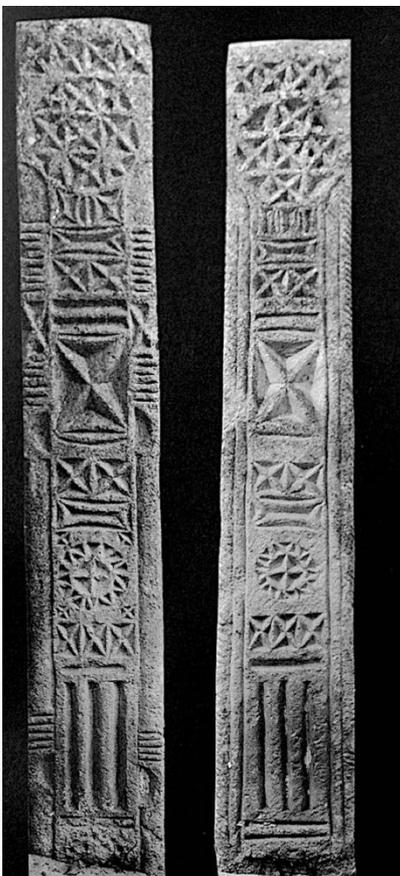
11a Brescia, (già) San Salvatore, Museo di Santa Giulia (inv. MR 5791), VIII secolo;

11b Brescia, (già) San Salvatore, Museo di Santa Giulia (senza inv.), VIII secolo;

11c Aquileia, duomo, cripta, X secolo (o intorno al 1000);

11d Cremona, San Michele (da Romanini 1975).

12 L'incavo geometrico



Dall'alto a sinistra, in senso orario:

12a (già) San Vincenzo al Volturno, Montecassino, Museo dell'Abbazia (Raimo SV/3), IX secolo;

12b Fibula con incavo geometrico da San Giovanni, Cividale, Museo archeologico (inv. A32), metà VI secolo (da Dorigo 1988);

12c Suelli, Casa Ruda, stele A-B (da Casartelli Novelli 1989).

13 Capitelli tardoantichi e capitelli del tipo III



Dall'alto:

13a-b Istanbul, Santa Sofia, capitello della galleria e capitello dell'arcata del pianterreno, VI secolo (da Russo 2012);

13c Sant'Agata dei Goti, duomo, capitello della cripta;

13d Sant'Angelo in Formis, capitello (acquasantiera).

